



CITTA' DI TORINO

ASSESSORATO POLITICHE PER LO SVILUPPO
E L'INNOVAZIONE, SMART CITY,
LAVORI PUBBLICI, AMBIENTE E VERDE



GIARDINI D'ARTISTA SOTTO LA MOLE

Storia del Servizio Giardini di Torino e delle
opere dei Giardinieri - Tra tradizione e smart city

*“Ai giardinieri
della Città di Torino,
passati, presenti e...
speriamo futuri,
perché la tradizione
continui”.*



GIARDINI D'ARTISTA SOTTO LA MOLE

Storia del Servizio Giardini di Torino e delle
opere dei Giardinieri -Tra tradizione e smart city



Il 150° dell'Unità d'Italia è stato un evento nazionale che ha visto il suo fulcro in Torino, prima Capitale del Regno; Torino, città ricca di storia, di cultura, di arte, di architettura, di operosità, seduta ai piedi della sua splendida collina, Torino "città d'acque" con i suoi quattro fiumi, incorniciata dalla catena delle Alpi, con al centro la Mole Antonelliana, simbolo della città. Torino è ricca anche di "verde", ben inserito nella sua trama urbanistica, contrassegnato da viali alberati storici, che nell'800 hanno accompagnato lo sviluppo della grande viabilità e definito l'assetto della città moderna, e da splendidi parchi, giardini ed aree verdi, dislocati in più punti della città.

Il parco del Valentino, il parco Rignon, il parco della Tesoriera, il parco della Pellerina, ai quali si sono aggiunti di recente il parco Colonnetti, il parco Sangone, il parco Dora e il parco Peccei, sono alcune eccellenze che i visitatori possono ed amano ammirare, per la ricchezza e la varietà delle aiuole fiorite, per la maestosità degli alberi monumentali, per la cura dei tappeti erbosi, per la valenza storica e architettonica degli edifici.

Tutta questa ricchezza è frutto del lavoro dei Giardinieri della Città e di un Servizio, istituito nel lontano 1869, che ha mantenuto nel tempo la tradizione, la professionalità e la passione che ha portato il verde di Torino ad un'estensione di ormai venti milioni di metri quadrati. Mi è quindi concesso di ritenere, per tali aspetti, Torino non certo seconda rispetto ad altre grandi città europee.

Il noto architetto Le Corbusier definiva Torino "la città con la più bella posizione al mondo", riferendosi soprattutto alla bellezza e alla ricchezza naturalistica della collina.

Ben venga dunque un'opera che si preoccupi di salvare la memoria storica di un Servizio della Città, quale il Servizio Giardini e Alberate, oggi costituito da due Servizi, il Servizio Verde Gestione, deputato alla manutenzione delle aree verdi cittadine e il Servizio Grandi Opere del Verde, cui compete la progettazione delle nuove aree verdi.

Solo ricordando il proprio passato e valorizzando il presente si può pensare al futuro. Bisogna guardare avanti con fiducia e continuare a lavorare perché Torino sia sempre più ricca di tutto, anche nelle sue "aree verdi".

Torino, Febbraio 2016

Enzo Lavolta

Assessore alle Politiche per lo Sviluppo e l'Innovazione,
Smartcity, Lavori Pubblici, Ambiente e Verde

Città di Torino

Oggi si vive nel mondo dell'immagine, che tanto condiziona gli stili di vita attraverso un bombardamento di messaggi più o meno subliminali, che non lasciano spazio al libero pensiero.

E' proprio di questo libero pensiero che vogliamo riappropriarci, per non perdere la nostra identità di persone e di gruppo. Chi lavora nella gestione del Verde Pubblico è in genere animato da una buona dose di passione, certamente sorretta dal fatto che si opera sul bello, sulla natura e i suoi doni.

Il verde, una volta pensato, progettato, inserito nel contesto urbanistico della città, deve essere realizzato e gestito con una regolare e puntuale manutenzione. Questo è compito del Giardiniere, figura professionale spesso snobbata e sottostimata; è frequente il commento del tipo: "Non ha avuto voglia di studiare, può benissimo fare il giardiniere, tanto cosa ci vuole a tagliare l'erba e potare le piante...".

Basta vedere in giro nei giardini privati gli scempi operati da giardinieri improvvisati, specialmente per quanto concerne le potature degli alberi, per rendersi conto che tale professione esige studio, conoscenza e tanta esperienza, ma soprattutto passione e amore per le piante e per l'ambiente, qualità fondamentali per essere un bravo giardiniere.

I Giardinieri sono in genere persone sobrie, lontane dalle luci della ribalta, non si infilano sotto la prima telecamera di passaggio solo per poter dire: "C'ero anch'io...".

Ma se la Città è arricchita da belle aiuole fiorite, che mutano nelle diverse stagioni, da fioriere che contengono armoniche composizioni, da arredi di pregio, lo si deve all'attività dei Giardinieri comunali che, seppur oggi molto ridotti di numero, continuano a garantire "il bello" sia nelle zone più rappresentative della città, sia in quelle più lontane dal centro cittadino. Spesso i fruitori dei nostri parchi rimangono meravigliati dalla bellezza delle aiuole fiorite e degli arredi artistici in esse collocati e stentano a credere che, quanto stanno osservando, sia stato realizzato e venga mantenuto dai Giardinieri comunali, anche perché il pubblico dipendente, in quanto tale, non gode di grande considerazione presso la pubblica opinione.

Considerato che il numero effettivo di Giardinieri operativi sul campo si assottiglia ogni anno di più in modo preoccupante, è opportuno innanzi tutto salvaguardare la memoria storica del nostro "Servizio Giardini e Alberate", che esiste dal 1869 e che, grazie ai Giardinieri, ha vissuto momenti di gloria in varie occasioni, dall'indimenticabile "Flor 61" alle varie manifestazioni, mostre, arredi cui ha partecipato non solo in Città, ma in Italia, in Europa, nel mondo.

Speriamo che la tradizione continui e che arrivino giovani leve a cui passare il mestiere e poter così sperare in un futuro "vivacemente colorato" per Torino.

Le origini di una tradizione



Correva l'anno 1870, l'Europa era spazzata da venti di guerra. Il conflitto franco-prussiano arrivava al suo culmine il 2 settembre con la battaglia di Sedan in cui l'esercito francese, forte di oltre 100.000 uomini e 500 cannoni, fu travolto da quell'efficientissima macchina da guerra che era l'esercito prussiano, simbolo di uno stato di ferro guidato da Guglielmo I e dal suo braccio destro Ottone di Bismarck, presidente del consiglio e ministro degli esteri.

Il 20 settembre dello stesso anno la storia italiana entrava nel vivo della "questione romana" con la presa di Roma da parte dell'esercito del nuovo Stato italiano, in seguito all'apertura della breccia di porta Pia ad opera dei bersaglieri. Lo Stato Pontificio veniva annesso al territorio e alla sovranità nazionale.

Fra epiche battaglie, grandi numeri, forti eventi che stavano delineando il futuro politico dell'Europa, nella Torino postunitaria prendeva l'avvio, proprio nell'Anno del Signore 1870, per volere dell'allora Assessore Conte di Sambuy, il primo nucleo della Giardiniera comunale, quasi una colomba col ramoscello di ulivo tra il becco, in un clima popolato invero più da falchi e rapaci che da ambasciatori di pace. Fu solo l'inizio di un'avventura che continua ancor oggi e che ha reso Torino celebre in Europa e nel mondo per la ricchezza, la varietà e lo splendore del suo patrimonio verde, bene comune per i torinesi e per quanti, provenienti da Paesi e continenti diversi, hanno trovato dimora e lavoro nella nostra bella città.

Ripercorrendo la storia e le gesta delle generazioni di maestri giardinieri che si sono succeduti nel tempo, si vuole tramandarne la memoria, ricca di esperienza, professionalità, passione, nonché simpatici aneddoti e momenti di vita.

Nasce il Servizio Giardini

La storia dell'uomo si arricchisce di tanto in tanto di spiriti illuminati, che pensano e realizzano cose importanti per l'umanità, non necessariamente straordinarie, ma senz'altro utili. Quando poi l'utile si coniuga con il bello, si vive in una situazione ideale, come quella che si è verificata a Torino, con l'incontro e la lunga collaborazione fra il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy e i fratelli Marcellino e Giuseppe Roda, maestri giardinieri. La forte intesa culturale e artistica fra questi uomini di grande valore, ha contribuito a disegnare il volto urbanistico e paesaggistico della Torino postunitaria, conferendole quell'assetto sul quale si regge ancora in buona parte la Torino postindustriale dei giorni nostri.

Il conte di Sambuy (1837-1909), dal 1867 eletto nel Consiglio Comunale, poi Assessore e, successivamente, dal 1883 Sindaco, era un convinto assertore dell'importanza dei giardini e del verde per la loro valenza artistica. Il conte, con il suo carattere deciso, caratterizzato da una lucida intelligenza politica e da un pragmatismo di stampo cavouriano, con la sua competenza in materia, con l'indiscussa onestà dei suoi intenti, unita ad una perseverante volontà di rendere più bella ed accogliente la sua Città, seppe imprimere una svolta sostanziale alla gestione e allo sviluppo di un efficace Servizio deputato alla manutenzione del verde cittadino. Infatti, nella seduta consiliare del 9 giugno 1868, Ernesto di Sambuy richiamò l'attenzione dei Consiglieri comunali sul problema della manutenzione dei giardini, sottolineandone lo stato deplorabile nonostante le spese di "così ragguardevoli somme" per il loro mantenimento, evidenziando nel contempo che "trattandosi della manutenzione di cosa artistica" non gli sembrava "troppo conveniente di darla in appalto". Dalle verifiche effettuate risultava infatti che tutti i giardini la cui manutenzione era stata data in appalto offrivano "un aspetto lontano da quella floridezza che in essi è condizione essenziale e ragione della loro medesima esistenza", mentre le tre aiuole della Cittadella, curate dalle maestranze municipali, presentavano "un aspetto florido" senza dover sostenere una maggior spesa.

Era solo il primo passo del suo instancabile impegno che lo vedrà per ben quarant'anni sulla scena politica torinese impegnato nella revisione, riorganizzazione e sviluppo di un settore che, sotto la sua guida forte, convinta, illuminata, raggiungerà il primato nazionale in materia di manutenzione del verde cittadino. Sambuy riteneva dunque che questo patrimonio naturalistico dovesse essere curato e mantenuto da una nuova struttura di gestione interna al Comune, sottraendolo alla logica degli appalti. La questione fu oggetto di un lungo dibattito in sede consiliare, in cui il Sambuy sostenne, con lungimirante intelligenza, la necessità di prevedere un modello operativo applicato all'arte dei giardini, che dovesse avvalersi di competenze altamente specializzate. Nella seduta consiliare del 4 giugno 1869 Sambuy segnalava l'opportunità di "consultare con profitto qualcuno dei nostri distinti giardinieri", indicando in proposito il nome del "Cavalier Roda, espertissimo in questa materia". Si giunse così alla seduta del 20 ottobre 1869, in cui il Consiglio Comunale approvò l'istituzione di un "Servizio Giardini", composto da un direttore, un giardiniere-capo, tre capi-squadra, quattro aiutanti giardinieri, sei lavoratori fissi e "lavoranti straordinari a calcolo" (giardinieri assunti a "tempo determinato" o "stagionali", diremmo oggi).

La carica di Direttore dei Giardini municipali fu conferita a Marcellino Roda, fratello maggiore di Giuseppe, anche in considerazione del suo prestigioso curriculum professionale, di alto profilo, che lo ha visto in precedenza responsabile dei parchi delle tenute reali in

Piemonte e di quelli della Corona a Monza. Già dal 1836 i giovani fratelli Roda frequentavano la scuola di disegno per l'abilitazione all'arte del giardiniere (si noti bene, si parlava di "arte" e non genericamente di "mestiere"), sotto la guida del prof. Pietro Palmieri. Considerate le capacità professionali, l'impegno e la grande motivazione, i fratelli Roda intrapresero un lungo viaggio di studio in Europa, dovuto alla benevolenza del Re Carlo Alberto, viaggio inteso come iter formativo affinché i fratelli fossero specialmente "destinati all'arte di formare e decorare giardini inglesi".

Si legge infatti nelle cronache del tempo: "Piacque a S.M. di ordinare che intraprendessero li giovani Roda un viaggio di studio teorico e pratico per l'Allemagna, l'Olanda e più tardi per l'Inghilterra e che a questo effetto fossero i medesimi muniti d'istruzione sommaria volgente sulla morale, sui vari rami di studio a cui devono attendere nel loro viaggio, e sui mezzi più acconci di economia, formazione e manutenzione dei giardini, non omessa pur anche la parte riguardante l'agricoltura in genere dei tenimenti". Era dunque molto chiara nei pubblici decisori del tempo l'importanza della formazione e dell'addestramento e furono sicuramente ben riposte le speranze nei giovani fratelli mandati a formarsi in giro per l'Europa, per affinarsi soprattutto nella progettazione dei giardini all'inglese.

Nel 1870 il conte di Sambuy viene nominato soprintendente del neonato Servizio Giardini. La profonda intesa che lo unisce a Marcellino Roda per oltre un ventennio (conclusasi solo nel 1892 con la morte di quest'ultimo) si manifestò in una profonda capacità progettuale e realizzativa in diverse circostanze, sostenuta da un'indubbia esperienza scientifica e dalla pratica in ambito agronomico e botanico.

Furono dunque ripresi i lavori di completamento del parco del Valentino sull'area posta a sud del castello, fu studiato il ridimensionamento del giardino detto "dei Ripari", che ha portato alla configurazione delle attuali aiuole Balbo e Cavour.

L'efficace gestione dei fratelli Roda, avvalorò le tesi di Sambuy in merito all'istituzione di un Servizio Giardini della Città. Già nel rendiconto del 1871 che Roda presenta a Sambuy, è evidenziato un notevole contenimento dei costi; nella nota di commento Marcellino Roda si dice contento dell'esito perché i risultati "militano a favore di un sistema da Ella sempre sostenuto e per il quale non omise certamente né spese né fatiche". Risulta dalle carte comunali la volontà di Sambuy, di scrivere una lettera di encomio al Direttore del Servizio Giardini, il Roda appunto, per aver registrato un risparmio di ben 4.000 lire, che sancisce "l'utopia del sistema ad economia".

Sambuy raccoglie negli anni numerosi elogi e gratificazioni che, onestamente e da vero signore, condivide con Marcellino Roda, riconoscendone più volte pubblicamente la capacità, la competenza e l'impegno (oggi tutto questo si definisce "valorizzazione del personale").

Negli anni ottanta dell'Ottocento, viene dunque definita la struttura e il modello del nuovo parco pubblico di Torino. Il parco del Valentino, nella sua articolata composizione, aperta alle più attuali e moderne attività sportive e di divertimento, si apprestava a divenire il luogo privilegiato en plein air per le grandi esposizioni nazionali e internazionali dell'industria nel 1884 (anno in cui sorse il Borgo medievale), 1898, 1902, 1911, fino a quella del 1928.

Ma al di là dei grandi progetti, i fratelli Roda sono quotidianamente attenti ai lavori di manutenzione dei giardini: dalla cura dei tappeti erbosi, alla predisposizione e gestione delle aiuole fiorite, alla potatura degli alberi e degli arbusti, si dimostrano dei validissimi maestri per i giardinieri che coordinano. I fratelli Roda si affermarono anche nel campo editoriale, fondando nel 1888 la rivista "L'Orticoltura", pubblicata mensilmente a Torino. Inoltre scrissero numerosi libri, sulle novità botaniche, sui giardini alpini, nonché sulla decorazione invernale dei giardini, sulla coltivazione delle orchidee, sulla realizzazione delle aiuole, sulla coltivazione della rosa...

Parchi e Viali di una Torino dinamica

La Città è un'entità dinamica, in continua trasformazione, piccola o grande che sia, e Torino non sfugge a questa regola. L'architettura vegetale rappresenta una costante all'interno del complessivo disegno urbanistico, che tende ad esercitare il controllo sulla crescita programmata della città contemporanea.

Il verde, nella molteplicità delle forme che assume, rappresenta un linguaggio che esprime la cultura del paesaggio urbano in senso ampio, caratterizzato da particolari elementi tipici della città, come sono, ad esempio, i viali alberati per Torino.

In una guida del 1901, "Augusta Taurinorum. Torino illustrata nelle sue cose e nei suoi cittadini", i corsi torinesi sono considerati come un sistema unitario particolare, una categoria di opere urbane caratterizzanti la città, in certo modo già storicizzabile nel suo progressivo consolidarsi nella seconda metà dell'Ottocento.

Con la rigorosa maglia viaria che caratterizza la struttura urbanistica della città, visivamente espressa dalle quinte alberate, si misura la pianificazione della Torino industriale del primo Novecento.

I viali alberati costituiscono dunque un sistema unitario che si sviluppa progressivamente in modo organico, accompagnando il lungo processo costruttivo della città. Il sistema dei filari di alberi continui, è una caratteristica storica di Torino, un vero e proprio tessuto connettivo che consente, attraverso la percezione di lunghe visuali rettilinee, di cogliere il senso della continuità tra il vecchio e il nuovo. Il moltiplicarsi di quinte arboree continue costituisce l'integrazione strutturale del sistema viario su cui si regge la costruzione della città ottocentesca, e lo stesso principio vale oggi. I circa 60.000 alberi che costituiscono all'attualità i filari alberati di Torino, segnano in modo inequivocabile sia la grande che la media e piccola viabilità (senza contare gli oltre 100.000 alberi presenti nei parchi e giardini).

Con l'andare del tempo al verde urbano viene sempre più richiesta una funzione igienico-sanitaria, non certo nuova, ma già nota ai pubblici amministratori nell'Ottocento. Le grandi masse inurbate in seguito allo sviluppo industriale che caratterizza le città del nord, in particolare la crescita della FIAT a Torino, e del relativo indotto, richiama in città masse di lavoratori. Sul modello delle città industriali inglesi, negli anni '70 e '80 del 1900, sorgono o vengono ampliati i grandi parchi cittadini quali il parco Colletta, il parco della Confluenza, il parco Carrara più noto come parco della Pellerina, importanti polmoni verdi nella zona nord e ovest della città, a disposizione di grandi masse di fruitori. Degli anni più recenti sono il parco Colonnetti e il parco Sangone, nella zona sud, il Meisino e l'Arrivore nella zona nord e attualmente sono in fase di realizzazione le varie "Spine", che hanno completamente ridisegnato aree industriali ormai dismesse. Il recupero ambientale delle fasce fluviali valorizza i grandi fiumi torinesi, il Po e i suoi tre affluenti, il Sangone, la Dora Riparia e la Stura di Lanzo, nell'ambito dell'ampio e complessivo progetto "Torino Città d'Acque" che unitamente all'"Anello Verde Collinare", che riguarda la riqualificazione dei parchi collinari (Cavoretto, Maddalena, Nobile, Superga) trova un unicum nel "Sistema Verde Azzurro", volto a potenziare l'aspetto naturalistico della Città, contribuendo ad arricchire il suo fascino già copioso di storia, arte e architettura.

Tutto ciò dimostra come la città sia in perenne trasformazione, un sistema molto dinamico, segnato capillarmente dall'attività dell'uomo, che lascia la sua impronta in ogni epoca, ma necessita sempre di verde, dell'ossigeno da esso prodotto, della benefica funzione depurativa delle piante, in ogni epoca della sua storia.

L'epoca in cui Sambuy inizia la sua attività politica era segnata da fatti storici di non poca rilevanza. Torino, prima Capitale d'Italia nel 1861, aveva passato il testimone a Firenze nel 1864 e andava dunque alla ricerca di una nuova identità e di un nuovo ruolo. Fin dal 1862, l'allora Sindaco Emanuele Luserna Rorengo di Rorà, nell'ottica di vedere Torino preparata al momento del trasferimento del ruolo di capitale, individuava nello sviluppo dell'industria la nuova frontiera, la nuova potenzialità economica, in alternativa alle attività connesse all'apparato statale fino ad allora preminenti nell'economia cittadina.

Pur in questo clima ricco di novità, ma anche colmo di incertezze e con la necessità di sperimentare cose nuove, gli Amministratori locali non perdono di vista il valore storico, architettonico e di decoro della Città. Sambuy e Roda ebbero il pregio di far scuola, quando insistevano sulla necessità di dotare la Città di nuovi parchi pubblici, anche per seri motivi igienici, volti soprattutto a ridurre i rischi di igiene precari ed epidemie presso le fasce più povere della popolazione.

La pianificazione urbana, il "disegno" della città non è certo cosa di poco conto, in quanto bisogna tenere sempre in considerazione numerosi fattori, quali il benessere dei cittadini, è necessario conciliare lo sviluppo edilizio con la viabilità, bisogna assicurare la quantità e la qualità del verde pubblico, sapientemente distribuito tra parchi, giardini, aiuole fiorite, viali alberati, arredi..., si deve salvaguardare e favorire lo sviluppo delle attività economiche che alimentano e fanno vivere la città stessa e nel contempo garantire il recupero e la tutela della memoria storica dei vari quartieri in cui la città è (o era) articolata. Già nel decennio preunitario l'Amministrazione comunale dovette occuparsi di problemi relativi al verde pubblico, sia per quanto concerne l'interferenza con la viabilità, sia per l'aspetto igienico-sanitario. In quel periodo si discuteva sulla necessità di garantire, nei viali, spazi adeguati per il passaggio pedonale nel settore centrale, spostando il traffico sui controviali, in cui convogliare il transito delle carrozze e dei "tramwais" (se si parlava di "traffico" allora, è meglio non tentare neanche un paragone con la situazione attuale...).

Il Viale del Re (oggi corso Vittorio Emanuele II) contava allora ben due filari alberati per parte, costituiti da platani. Si accese il dibattito sull'opportunità o meno di mantenere entrambi i doppi filari. La questione fu sollevata in seguito al ricorso avanzato dai residenti, che lamentavano le gravi condizioni di insalubrità delle abitazioni a causa dell'alto grado di umidità, imputato alla folta chioma e alla "soverchia vicinanza" dei platani in doppio filare. Per dirimere la questione, fu istituita una commissione che, nella seduta del 18 gennaio 1851, acconsentì all'abbattimento (allora definito "atterramento") delle due file esterne dei due doppi filari di platani che fiancheggiavano il Viale del Re, ma solo nel 1883 il Consiglio comunale deliberò l'esecutività dell'intervento, nel momento in cui approvò il prolungamento verso occidente del Viale del Re.

Il Consiglio comunale accoglieva la tesi del Conte di Sambuy, improntata ad un'ipotesi di rinnovamento complessivo del sistema dei viali urbani torinesi; Sambuy sosteneva che il criterio dell'"euritmia" (disposizione armonica delle parti, equilibrio, proporzione) doveva essere dominante nelle scelte che riguardavano il disegno della città, nel rispetto dei principi di estetica, igiene e viabilità. Fu in questo contesto che il modello del viale a filare semplice viene dunque esteso, in coerenza con il principio di uniformità di immagine, che rimanda alle promenades publiques napoleoniche, essendosi queste trasformate da sistema anulare di circonvallazione esterna a vie di grande comunicazione urbana.

La seconda metà dell'800 ha visto all'opera grandi architetti e attenti amministratori pubblici, che hanno iniziato a cambiare il volto delle città europee e nordamericane.

Sono questi gli anni in cui la Parigi di Napoleone III, ridisegnata dal prefetto barone Georges- Eugène Hausmann, realizza su progetto del Service des Promenades et Plantations de Paris, struttura operativa istituita nel 1854 e diretta dall'Ing. Jean-Charles Adolphe Alphand, la trasformazione del Bois de Boulogne (dal 1852) e del Bois de Vincennes (1860), che da antiche riserve reali di caccia diventano due estesi parchi pubblici a impronta paesaggistica; realizza altresì i pregevoli giardini urbani di Parc Monceau, Montsouris e Butte-Chaumont, integrati nel sistema dei grandi boulevards ottocenteschi,



promuove inoltre la creazione di un grande Vivaio comunale ad Auteuil, per la produzione di specie ornamentali da impiegare nei parchi e nei giardini della città.

A New York gli architetti Calver Vaux e Frederick Law Olmsted, nel 1857 progettano il Central Park nel cuore di Manhattan.

Per ritornare in Europa, Ildefonso Cerdà inserisce nel suo Piano urbanistico per Barcellona un sistema integrato di otto giardini pubblici e un parco metropolitano, mentre a Bruxelles, nel 1851, viene inaugurato il Parc Léopold con lo zoo.

A Liverpool Edouard André, allievo di Alphand, realizza, dal 1868, il "Sefton Park", circondato da ville con giardini. In tutto questo fermento che sta definendo il nuovo assetto urbano un po' dovunque, Torino si distingue per l'attenzione riservata al verde. E' interessante rilevare quale attenzione veniva posta all'aspetto igienico-sanitario del verde, soprattutto dopo un'epidemia di *Colera asiatico* che nel 1835 causò numerosi decessi, soprattutto fra la popolazione meno abbiente.

Si avvertiva dunque la necessità di "rendere sempre più bella e salubre questa nostra già bellissima città" realizzando giardini pubblici di ampie superfici e largo respiro, che consentano il "convito festivo della povera gente" e "di un sito dove i ragazzini possano trastullarsi senza essere incomodati dalle vetture e dalla folla degli adulti" (oggi si parla di aree gioco attrezzate, aree pedonali, zone 30 a traffico limitato... praticamente nulla di nuovo sotto il sole).

Le Esposizioni floricole a Torino tra metà Ottocento e inizio Novecento

Nel "fervore urbanistico" che pervade l'Europa della seconda metà dell'Ottocento, trovano posto anche numerose esposizioni di orticoltura e floricoltura. L'idea delle esposizioni fu dei francesi, con la prima esposizione che si tenne a Parigi nel 1798, che riscosse un notevole successo, superando l'Inghilterra, a quei tempi considerata una rivale.

In Piemonte, la prima esposizione risale al 1805, a cui ne seguirono molte altre; ma tali esposizioni riguardavano lo sviluppo industriale e l'agricoltura non veniva considerata, finché in quella tenutasi a Torino nel 1844 nel castello del Valentino, Camillo Benso Conte di Cavour chiese espressamente che venisse aggiunta una sezione di floricoltura, idea accettata dalla Commissione, per "farne un apparato di festa".

In seguito, per volere della Regia Accademia di Agricoltura di Torino (allora Reale Società Agraria) nel 1851 si tenne una manifestazione che "parve cosa meravigliosa", denominata Esposizione d'Orticoltura, che prevedeva anche uno speciale concorso che riguardava "i disegni dei fiori, sotto l'aspetto iconografico", iniziativa che non venne però rinnovata nelle successive edizioni, malgrado il successo raccolto.

La Società Orto Agricola del Piemonte organizzò "una memoranda esposizione" nel 1882, per celebrare il cinquantesimo della sua fondazione. Visto il successo della manifestazione, nel 1884 si replica e nel giardino sud est del Valentino viene inaugurata una nuova esposizione temporanea di fiori. All'inaugurazione presenziò la regina Margherita, accompagnata dalla principessa Letizia Bonaparte, che furono accolte dal sindaco conte di Sambuy e dal commendator Marcellino Roda, presidente della Commissione Agraria. Particolarmente apprezzate furono le aiuole decorative realizzate per la partecipazione ai vari concorsi banditi nell'ambito della manifestazione, aventi lo scopo di dimostrare "il grado di abilità dei giardinieri, non tanto come coltivatori, ma come "disegnatori". Interessante il consiglio rivolto dai maestri ai giovani giardinieri, che venivano guidati a "non perdersi troppo in ghirigori i quali se non sono eseguiti da disegnatori molto abili nuocciono alquanto a queste decorazioni, ma scegliere di preferenza linee semplici ben definite, con larghi spazi per le piante in fioritura, le quali in tal modo produrranno sempre effetti ornamentali assai migliori".

Un'altra Esposizione internazionale d'orticoltura ebbe luogo nel maggio 1904 e prevedeva 16 concorsi per piante nuove non ancora in commercio. Uno di questi concorsi era "riservato al miglior albero a foglia caduca o persistente, rustico, adatto all'Italia settentrionale dotato di speciale merito ornamentale", un altro concorso era dedicato "alla miglior pianta da stufa e tiepidario, di speciale merito ornamentale per i fiori o per il fogliame decorativo".

Ai concorsi parteciparono anche numerose ditte straniere, da Parigi, Angers, Orléans, Gand, Amsterdam. Al tempo riscosero particolare successo alcune azalee e una varietà di Euonimus, detta "Triomphe de Turin".

Il 1911 vedeva ancora Torino quale sede di una Mostra permanente di orticoltura, dalla metà di aprile alla fine di ottobre, e di tre Mostre temporanee di floricoltura: una primaverile, una estiva e una autunnale-invernale. Le varie sezioni della mostra ospitarono specie di nuova introduzione: alberi, arbusti, piante a fiori annuali e perenni, bulbose, tuberose e rizomatose, piante alpine, da serra, per mosaicoltura, orchidee, agrumi e piante da frutto...Le cronache del tempo riportavano che Torino era "alla testa della

produzione con il Piemonte alacre, attivo e previdente". I prodotti piemontesi venivano commercializzati nell'Europa centrale e furono esportati oltreoceano, negli Stati Uniti. Veniva sostenuta l'opera di formazione delle scuole agrarie, per l'aumentato interesse verso i fiori e le piante da frutto, di cui si apprezzava maggiormente "lo scopo ornamentale, per la copiosità delle fioriture e anche per effetto di particolari e decorative forme di allevamento (a spalliera, a palmetta, ecc.) e della possibilità di impiego sotto forma di pergole".

Importantissimi per la storia della frutticoltura piemontese i Cataloghi generali e i relativi supplementi, pubblicati dalla ditta Burdin fin dal 1822. Questi Cataloghi, per la ricchezza e il dettaglio delle istruzioni pratiche che fornivano ai coltivatori, assunsero l'importanza di veri e propri Manuali di frutticoltura, tanto che per concessione del Re Carlo Alberto, la ditta dei Fratelli Burdin assunse la denominazione di Regio Stabilimento Burdin, per ricchezza di collezioni, non inferiori ai più celebri vivai europei.

Nell'arco di questo fertile periodo di sviluppo della conoscenza e della tecnica, l'Orto botanico di Torino assunse una notevole importanza, sia quale sede di ricerche scientifiche, sia per collezioni di piante rare. Testimonianza di questo fulgido momento è la produzione di numerose tavole dell'Iconographia Taurinensis, voluta da Carlo Emanuele III, opera comprendente 7470 tavole di specie botaniche, raccolte in 64 volumi, lavoro condotto da qualificati pittori botanici della scuola torinese. L'Orto Botanico di Torino divenne un importante centro di ricerca e sperimentazione soprattutto per merito di Carlo Ludovico Allioni (1728 – 1804), insigne Medico e Botanico, che nel 1763 assunse la carica di Direttore dell'Orto Botanico di Torino; studioso appassionato, soprannominato il "Linneo piemontese" (per la sua fitta corrispondenza scientifica con il famoso naturalista svedese), sotto la sua direzione, le specie vegetali ospitate nell'Orto Botanico salirono da 317 a 4.500. Il ricchissimo erbario dell'Allioni, fu acquistato da un suo allievo, Giovanni Battista Balbis, che ne affidò successivamente la custodia all'Accademia di Agricoltura di Torino, che a sua volta, nel 1981 lo donò all'Istituto Botanico dell'Università di Torino che lo inserì nell'Herbarium Universitatis Taurinensis, conservato presso l'Orto Botanico.



Dopo i primi mesi della seconda guerra mondiale, le esigenze alimentari della popolazione cominciarono progressivamente a fare i conti con le restrizioni annonarie, soprattutto nei grandi centri urbani, a causa della carenza di approvvigionamenti dovuta anche alle difficoltà organizzative dei trasporti, che non risultavano molto efficienti.

Fu di conseguenza estesa ovunque la produzione agricola. I grandi parchi e giardini di Torino, diventarono appezzamenti di coltivazione: al Valentino si coltivavano le patate e il grano, la piazza d'Armi fu destinata alla coltivazione dei cavoli, le aree a ridosso degli stabilimenti industriali di Mirafiori, vennero destinate alla cerealicoltura. Ai primi di luglio del 1942 piazza Castello, con una cerimonia alla quale assistettero le più alte cariche locali, diventò teatro della trebbiatura del grano mietuto negli orti di guerra della Città.

E' interessante leggere quanto riportato dalla "Rivista Torino" - n° 7, luglio 1942: "Torino, tra le prime grandi città nell'osservanza dell'imperativo del Duce "non un lembo di terra incolto", ha celebrato nella prima settimana di luglio, l'inizio della trebbiatura del frumento seminato e cresciuto rigoglioso in tutti i terreni di proprietà comunale, da quelli che un tempo giacevano o incolti o scarsamente produttivi, a quelli coltivati a piante verdi, a fiori, a prati nei nostri giardini e nei nostri magnifici parchi, dove Flora ha ceduto il posto a Cerere".

Fu istituito in quegli anni l'Ufficio cosiddetto delle "Coltivazioni di Guerra", il quale aveva il compito di censire ed accertare tutti i terreni incolti presenti in città, individuando i rispettivi proprietari verso i quali svolgere la necessaria opera di persuasione. I dati dell'epoca riportano che su una superficie complessiva della Città di circa 130 milioni di metri quadrati, la terza parte, circa 40 milioni di metri quadrati, erano occupati da colture.

Sempre le cronache di quel periodo riportano che nel 1940-41 i terreni municipali coltivati direttamente, diedero una produzione in segale, granoturco, patate e ortaggi vari, per un quantitativo di Kg 152.129. Nel 1942, aggiuntavi la coltivazione del frumento, la produzione oscillava intorno a 6.000 quintali, di cui 800 quintali di grano. I "vecchi" del Servizio Giardini riferiscono che i Giardinieri del Comune presenti in servizio (molti erano in guerra) erano parte attiva nell'organizzare le coltivazioni di sussistenza.

Le guerre causano sempre brutte ferite e, come appena accennato, il verde pubblico non sfugge a questa nefasta regola. Se si pensa poi al patrimonio arboreo, i numeri sono ancora più impattanti, perché prima della seconda guerra mondiale Torino contava 21.000 alberi in filare; finita la guerra ne erano rimasti 7.000. Con la ripresa post-bellica vennero rimarginate anche queste ferite e con un notevole impegno della Città, negli anni '60 le alberate torinesi erano rifiorite, arrivando a contare 36.000 soggetti. Oggi, nel 2016, siamo a circa 60.000 alberi lungo i viali cittadini, segno di una ripresa fermamente voluta.

1 - Il Giardino di Piazza Carlo Felice, di fronte alla stazione Porta Nuova, a fine '800.



1

2 - particolare della fontana.



2

3 - 4 - Anni '50: Giardinieri al lavoro, intenti alla messa a dimora di alberi di ragguardevoli dimensioni.



3



4



1



2



3



4

1 - 2 - Anni '50: Giardinieri al lavoro, intenti alla messa a dimora di alberi di ragguardevoli dimensioni.

3 - orti di guerra: raccolta delle patate in un parco cittadino

4 - la meccanizzazione agricola avanza: lavorazione del terreno

1 - Le aree verdi destinate alla coltivazione sono espressamente evidenziate con appositi cartelli

2 - mietitura del grano in un'area periferica

3 - ragazzi della colonia Italo Balbo intenti alla raccolta delle patate coltivate nel campo Napoleone in Borgo S. Paolo - Gazzetta del popolo, 16 settembre 1941

4 - coltivazione di girasoli ai piedi del monumento ai Caduti del Fréjus, in piazza Statuto, estate 1942





1



2



3

2



4

- 1 - trebbiatura del grano in piazza Castello
- 2 - Costituzione di nuovi filari alberati in una Torino ben diversa da quella attuale
- 3 - Arredo della "rotonda dell'autostrada"; si tratta dell'autostrada Torino-Milano, inaugurata nel 1932, dopo sei anni di lavoro
- 4 - Costituzione di nuovi filari di alberi nel piazzale di Parco Europa

1952. Nasce la Scuola Apprendisti Giardinieri

Nel 1952, l'Associazione Orticola del Piemonte su proposta del suo Presidente, il Cavaliere del lavoro Giuseppe Ratti, conscia della necessità di colmare una grave lacuna nel campo dell'istruzione professionale per giardinieri, fondò, con il valido contributo dell'Amministrazione municipale della Città di Torino, una Scuola per apprendisti giardinieri.

La scuola si proponeva di avviare giovani fra i 14 e i 16 anni alla professione del giardinaggio, con un corso triennale seguito da un corso complementare di qualificazione di due anni.

Al termine del primo triennio, e cioè nel 1955, il Consiglio Comunale di Torino deliberò, con voto unanime, di intestare al nome del Presidente dell'Associazione Orticola del Piemonte, Cavaliere del lavoro Giuseppe Ratti, cui si doveva l'iniziativa, la scuola stessa, quale "doveroso riconoscimento alla sua fattiva e munifica collaborazione", deliberando in pari tempo, e d'intesa con l'Associazione Orticola del Piemonte, che la Scuola passasse alle dirette dipendenze del Municipio di Torino, al fine di assicurare una vita prospera e duratura all'iniziativa.

Chi era Giuseppe Ratti?

Giuseppe Ratti (1890-1965) era di professione un industriale, che nutriva una smisurata passione per il verde, i fiori, i giardini. Fu un grande mecenate, "uno che ci credeva" (si direbbe oggi).

È significativo nonché toccante quanto disse di lui la sua segretaria storica, Silvana Donvito, in un articolo comparso sul giornale La Repubblica del 28 settembre 2002.

Silvana, di cui non si può dimenticare la figura e l'autorevolezza, è diventata, in più di sessant'anni di appassionato lavoro, una vera autorità quando si parlava di giardini, molto apprezzata in Italia e all'estero per le sue competenze. Lei pensava che all'origine di tutto ci fossero le buone maniere, l'educazione nei rapporti tra le persone. Un bel giorno attraversò il salone di Torino Esposizioni dove lavorava, per salutare il cavalier Giuseppe Ratti, l'industriale dell'ottica, che aveva "inventato" gli occhiali da sole Persol, che aveva già donato alla città tutta l'attrezzatura per una scuola di ottica (presso l'Istituto Plana di piazza Robilant) e che era stato buon amico del papà Prefetto. La guerra era appena finita e Silvana, che sfollata ad Ivrea, aveva partecipato alla Resistenza, aveva scelto, come usava dire allora, di "impiegarsi". Scoprì che fu proprio il cavalier Ratti che chiese a Torino Esposizioni di assumerla come segretaria.

Silvana racconta di una Torino che non c'è più, dove il capo, per parlarti, lasciava un biglietto sul tavolo con su scritto: "Prego, conferire". Oppure ti cercava a casa alle 7 del mattino per dettarti le prime incombenze della giornata.

Ratti, oltre che imprenditore, a lungo presente in modo attivo sulla scena cittadina, era anche un grande appassionato di fiori e giardini, da quello della sua residenza, la villa a S. Bernardino di Trana, a quelli pubblici della città, ai quali regalava ogni anno migliaia di bulbi e piantine.

Silvana ricorda ancora che il suo amore per i fiori e le piante, unito al forte desiderio di insegnare ai ragazzi a fare i giardinieri, lo spinse a fondare la Scuola Apprendisti Giardinieri.

Il cavalier Ratti, sempre coadiuvato da Silvana Donvito, organizzò negli anni numerosi eventi e manifestazioni che videro protagonisti

piante e fiori e divenne un solido punto di riferimento nel settore del giardinaggio, oltre che per i progettisti del verde, anche per i produttori e i vivaisti, soprattutto in occasione di quell'irripetibile e fantastico evento che fu "Flor '61".

La statura morale, il profondo rispetto per la natura, il desiderio di trasmettere ai giovani valori eterni, l'incommensurabile amore per la propria città, traspaiono tutti in una relazione che Giuseppe Ratti, in qualità di Presidente dell'Associazione Orticola del Piemonte, tenne al Rotary Club di Torino la sera di giovedì 19 aprile 1956 (di cui si riporta qualche stralcio):

"Molti si chiedono il "perché" di questa mia passione per le piante e per i fiori, essendo noto che la mia attività industriale è ben lontana dalla floricoltura. Ebbene, vi dirò che è nata, questa mia passione, dalle circostanze, or sono trent'anni, allorché mi son trovato in possesso, a San Bernardino di Trana, di un piccolo orto-giardino fino a quei giorni amorevolmente coltivato dalla mia povera mamma.

E così, un po' per quel senso di devozione e di rispetto che si ha per le cose iniziate da una persona cara, un po' perchè il giardinaggio è un'attività che avvince, sono diventato, quasi senza accorgermene, "Amatore dei fiori e del giardino".

E parlando in particolare del Parco del Valentino, diceva "E il Valentino, dolce rifugio, nel cuore della città, alla tormentata esistenza dell'oggi, che ci riconcilia con la vita, non è forse il più grande, il più affascinante dono che i nostri padri potessero offrirci"? ... Nessun parco racchiude in sé tanta meravigliosa armonia, di proporzioni, di volumi, di movimento, di colori. E' un'opera d'arte che la natura, più che l'uomo, ha creato per noi, per la gioia degli occhi e dello spirito. Ed a completare la sua bellezza, ecco il Po che lambisce lento e solenne i suoi confini a levante, e poi l'impareggiabile sfondo della collina".

I parchi cittadini vengono considerati luoghi "dove i bimbi possano muoversi a loro agio, i giovani sognare ed i vecchi riandare nel loro passato sotto la benefica influenza della natura".

Ancora, "sfogliando alcuni verbali delle sedute del Consiglio Comunale relative al periodo 1849- 1856, si possono leggere notizie degne di rilievo: continuo è l'interessamento dei Consiglieri comunali a favore del Valentino, delle alberate, dei giardini".

Non ultimo, un sentimento di riconoscenza e di ringraziamento per chi gestiva il verde torinese: "Concedete ad un suo cittadino, innamorato della sua città, di additare alla Vostra gratitudine i suoi artefici. Lo spirito di volenterosa collaborazione che anima il settore a ciò preposto della Civica Amministrazione, è alla base dei brillanti risultati or ora illustrati" (Ratti ricorda che il patrimonio verde di Torino andò distrutto per i due terzi circa durante l'ultima guerra e in dieci anni dalla fine del conflitto è stato quasi integralmente ricostituito). Continua: "Qui Assessori, Capidivisione, Capiservizi, giardinieri ed operai, sono guidati da un solo intento: quello di far più bella e ammirata la città". Un ringraziamento particolare viene tributato al Dott. Bertolotti, "che dirige con vera dedizione e rara competenza il Servizio Giardini e Alberate del Comune.

È a lui che si devono i felici e promettenti risultati della Scuola Municipale per Giardinieri, fondata dall'Orticola, ed è a lui infine che si deve la costituzione dell'Associazione Nazionale dei Direttori dei Servizi Giardini Municipali, di cui è apprezzato Vice Presidente". E ancora: "Ma tutte le più belle realizzazioni che ho ricordato e che tornano ad onore e vanto della città, non avrebbero potuto effettuarsi se, a capo della Civica Amministrazione, non avessimo la grande fortuna di avere l'avv. Amedeo Peyron. Il nostro Sindaco, alle eccezionali doti di rara cultura, di un elevato senso dell'onestà e del dovere, di una grande oculata saggezza, unisce doti di intelligenza e di bontà che lo rendono sollecito verso ogni cosa che renda più bella e ammirata la nostra città...tanto da procurargli il simpatico appellativo di "Sindaco dei Giardini". Anche per questo i Torinesi, senza distinzione di partito e di fede, gli sono affezio-

nati e devotamente grati, e non solo per questo, dai loro cuori prorompe, in questa vigilia di attesa e di speranza, l'augurio fervido e sincero perché le sorti di Torino siano ancora a lui affidate, per il bene nostro, per il bene dei nostri figli”.

Il 12 maggio 1957 nasceva a Torino la “giornata della mamma”, per iniziativa di Giuseppe Ratti, che si prodigò perché ogni bimbo in età scolare avesse un fiore da regalare alla sua mamma.

A San Bernardino di Trana, residenza della famiglia Ratti, l'insegnamento elementare era limitato alle prime tre classi, per frequentare la quarta e quinta, i bambini erano costretti a percorrere a piedi due chilometri, lungo la via principale, fino a Trana. Nel 1956 Ratti decise di porre fine a questo disagio, che spesso induceva le famiglie a far interrompere gli studi ai propri figlioli.

A sue spese provvide a sopraelevare l'edificio scolastico di un piano, realizzando così un'altra aula per ospitare le classi quarte e quinte. Naturalmente Ratti si fece carico anche degli arredi, della provvista dei banchi, delle attrezzature scolastiche; provvide anche a dotare l'intera scuola di impianto di riscaldamento con termosifoni. Ma la generosità di Ratti non si limitò alla costruzione; nel primo anno provvide integralmente al mantenimento dell'insegnante e negli anni successivi integrò quanto veniva offerto dalla popolazione, allo scopo di mantenere viva la scuola.

Giuseppe Ratti non solo donava, ma “sapeva donare”, con garbo, senza ostentazione di qualsivoglia superiorità, senza farsi notare. La sua autorevolezza morale è ben descritta nella biografia curata da Dina Rebaudengo nel libro “Un Uomo una città”, Toso, Torino, 1971: “In tutte le azioni della sua vita non ha mai pensato soltanto e unicamente a se stesso, anzi, se qualcosa gli poteva sembrare un dono della fortuna o divino, la sua prima preoccupazione era di dividerlo con gli altri. Quando si buttava a capofitto in imprese che sembravano impossibili lo sprone era sempre il pensiero degli altri, inteso in una forma che va oltre il semplice sentimento, concentrato nella volontà di creare grandi cose, senza barriere, senza antagonismi, ma proiettato in una collettività che parla la sola lingua della validità”.

E' una bella lezione di vita per tutti...

La sede della Scuola

La Scuola fu inaugurata il 31 ottobre 1952 con sede presso le serre di via Tiziano Lanza a Grugliasco, alla periferia ovest di Torino. Ratti, che seguiva con interesse paterno l'attività della scuola, si avvide negli anni che i locali di fortuna messi a disposizione dal comune nei Vivaia di Grugliasco non erano più adeguati allo sviluppo che la Scuola stava prendendo, per cui chiese l'autorizzazione a costruire un apposito edificio nella stessa località. Il nuovo edificio, che occupava un'area di mq 425, comprendeva le aule, la sala per la Direzione, il refettorio, la sala di soggiorno, lo spogliatoio, il locale per servizi igienici, la cucina, l'impianto di riscaldamento a termosifoni, impianti elettrici per acqua calda. Il tutto oggetto di una razionale ed accurata esecuzione di ogni particolare, non disgiunta da una sobria eleganza. La nuova sede venne inaugurata il 23 maggio 1959, alla presenza del Sindaco di Torino, Avv. Amedeo Peyron e numerose autorità.

Si riporta uno stralcio del discorso pronunciato dal Cav. Ratti durante la cerimonia di inaugurazione: “Eccellenza, Signor Sindaco, Autorità, Signore e Signori, sono trascorsi appena sette anni dal giorno in cui chi ha l'onore di parlarVi rivolgeva ai suoi colleghi del Consiglio dell'Associazione Orticola del Piemonte la proposta di istituire un corso di qualificazione per apprendisti giardinieri. Era condizione fondamentale per la realizzazione di questo progetto, l'intesa con l'Amministrazione comunale e la collaborazione,



in particolare, della Direzione del Servizio Giardini e Alberate del Comune, poiché non era possibile avviare dei giovani alla professione di giardiniere senza aver modo di svolgere le esercitazioni pratiche che sono alla base di questa attività.

Il 31 ottobre 1952, il corso triennale, poté avere regolare inizio con 13 allievi, grazie alla lungimiranza del nostro Sindaco, Avvocato Amedeo Peyron, sempre sollecito verso ogni iniziativa a vantaggio della città ed alla comprensione dell'Amministrazione tutta.

A queste Autorità, al Servizio Giardini e Alberate del Comune e al suo Direttore, dott. Piero Bertolotti che assolse con fervore e grande impegno i suoi compiti, a quanti hanno contribuito alla realizzazione di questa iniziativa, vada la nostra più profonda gratitudine.

Nel 1954, iniziandosi il terzo anno di insegnamento, il corso si trasformò in Scuola Municipale.

La prima tappa era raggiunta, un orizzonte nuovo, più ampio, più fecondo, si apriva sul cammino di un'iniziativa così densa di promesse e di speranze.

E a suggello dei risultati raggiunti, che già premiavano nella più larga misura i nostri sforzi e i nostri affanni, il Consiglio Comunale, con voto unanime, deliberò, alla fine del 1955, di legare al mio nome questa scuola. Riconoscimento che, andando molto oltre i miei meriti, costituiva più che un suggello per la mia modesta opera, un vincolo nuovo per l'avvenire e per la prosperità della scuola... Ringrazio le Autorità tutte qui convenute...in nome di un ideale al quale ci siamo votati con fede e con passione”.

Gli intenti educativi e formativi.

L'intento del Fondatore, degli Insegnanti e degli Istruttori, era quello di dotare gli allievi, di età compresa fra i 14 e i 16 anni, di un armonico bagaglio di cognizioni culturali, tecniche e soprattutto pratiche, onde formare dei bravi giardinieri. Dall'inizio dell'attività didattica, già 14 giardinieri entrarono a far parte del personale municipale del Servizio Giardini e si distinsero “per rendimento ottimo, intelligente e appassionato”.

Fin dall'inizio la Scuola Giardinieri “Giuseppe Ratti” è stata riconosciuta dal Consorzio Provinciale per l'Istruzione Tecnica che legalizzò il nuovo Corso Professionale, consentendo ai giovani - che avrebbero terminato con esito favorevole il triennio - di conseguire un Certificato di abilitazione riconosciuto dallo Stato.

Con l'assunzione della gestione diretta della Scuola da parte dell'Amministrazione Comunale, venne istituito il biennio di specializzazione volontario, che permetteva ai giovani diplomati di prestare la loro opera a fianco degli anziani del Servizio Municipale, dando in tal modo continuità e qualità professionale per una razionale manutenzione delle aree verdi pubbliche di Torino.

Nei primi sette anni di vita della Scuola, gli iscritti furono 63. Conseguirono la licenza nei primi 4 corsi 26 allievi. Sono stati 12 gli iscritti che non hanno conseguito il diploma; questa selezione severa fu necessaria per l'opportuna valorizzazione del diploma conseguito dai meritevoli.

La Scuola non trascurava i mezzi più efficaci per interessare e spronare le intelligenze degli allievi, dall'organizzazione di gite e visite a Mostre, vivai e stabilimenti di floricoltura e giardini d'interesse architettonico e botanico, alla proiezione di pellicole didattiche e culturali. Vennero assegnati premi di classe e borse di studio ai più meritevoli: premi dell'Associazione Orticola del Piemonte e borse di studio offerte dal Presidente della stessa Associazione, Comm. Giuseppe Ratti.

In merito alla nascita e alla fruttuosa attività della Scuola Giardinieri, il Sindaco di Torino, Avv. Amedeo Peyron così si esprimeva: “Quello che noi credevamo fosse una meta d'arrivo, non era che una gloriosa meta di partenza...Noi sappiamo, Comm. Ratti, che

Ella è schivo di onori e tutto questo fa per animo gentile, con senso di profondo amore per la Sua Città, ma ci sia consentito, almeno per un istante, di ferire la sua innata modestia esaltando questo suo gesto magnifico che è degno di essere segnato negli annali della storia di Torino. Io sono abituato a ricevere persone che vengono a chiedere sempre qualcosa, ma è molto raro che vi siano persone come il Comm. Ratti che vengono sempre ad offrire qualcosa. Consentite dunque che io lo iscriva nella rara e benemerita categoria dei cittadini che tutto danno senza mai nulla chiedere, e ciò che danno, danno con efficacia, con comprensione e soprattutto con spirito fecondo, perché le donazioni alla Città del Comm. Ratti, sono donazioni che in bene fruttificano per la nostra Città. Vorrei poi ringraziare il Dott. Bertolotti e dire innanzi a tutti Voi, che io ricevo quotidianamente delle felicitazioni per come sono tenute le aiuole e i giardini e come sono belli i fiori della Città; è giusto che io riconosca che il merito non è mio; io mi limito a far la bella figura per meriti di altri, che dagli Assessori vanno al Dott. Bertolotti, a tutti i collaboratori, a questi giovani che appassionati di giardinaggio vanno crescendo alla scuola e stanno diventando dei giardinieri di primissimo piano”.

E rivolgendosi agli allievi: “Una parola ai giovani...Voi diventate degli artisti della natura, ricercatissimi dalla Città e dai privati...Ben vengano queste scuole, ben vengano i mecenati che le sostengono e possano estendersi e ampliarsi...” .

E riferendosi agli arredi fioriti distribuiti sulla Città, Peyron affermava: “E ben vengano anche queste cose, che mentre abbelliscono la nostra città, ci rendono più sereni, confortano non soltanto il nostro occhio, ma anche il nostro cuore e quindi ci danno un impulso nuovo per l’amore verso gli uomini, ci danno un impulso nuovo nella nostra attività che non sempre è cosparsa di fiori...”

Il Sindaco porse a tutti il ringraziamento e il saluto della Città “per augurare alla Scuola nuova vita e nuove vittorie e per dire al benefattore e fondatore “ad multos annos” in opere di bene, “ad multos annos” per la gloria e la felicità della Città di Torino”.

Certo che a quei tempi il linguaggio si snodava all’insegna dell’educazione, nonché della correttezza grammaticale e denotava rispetto e considerazione fra le persone che partecipavano alle varie nobili iniziative. Il rispetto reciproco, non solo formale ma soprattutto sostanziale, era il cardine della convivenza civile, il sapere dire “grazie” esprimeva un sentimento di riconoscenza verso coloro che realizzavano qualcosa per la Città (sembra quasi di parlare di epoche lontanissime, ma siamo solo nel dopoguerra, i decenni si contano sulle dita delle mani).

Ammissioni

Il Regolamento della Scuola prevedeva che i candidati fossero sottoposti ad una visita medicopsicotecnica che ne accertasse l’idoneità fisica e la tendenza alla professione e dovessero sostenere un esame di cultura generale.

Dopo il 15 settembre di ogni anno, l’apposita Commissione sceglieva, a suo insindacabile giudizio, i candidati da ammettere alla prima classe, tenendo conto dei titoli e della disponibilità dei posti.



LE MATERIE DI INSEGNAMENTO

Nella Scuola Ratti veniva impartito l'insegnamento delle seguenti materie:

TEORIA:

Italiano

Storia

Geografia

Disegno

Aritmetica

Agronomia

Botanica

Giardinaggio

Religione

Successivamente sono state introdotte altre due materie:

Fitopatologia

e Architettura dei Giardini.

PRATICA:

Le esercitazioni pratiche riguardavano le operazioni relative alle colture in serra, in cassoni, in campi di coltivazione e venivano compiute dagli allievi sotto la guida dei giardinieri specializzati delle Serre Municipali. Esse occupavano la maggior parte delle ore di scuola e non subivano interruzioni, usufruendo gli alunni di vacanze a turno (vi era solo 1 mese di vacanza....).

La giornata scolastica prevedeva 7 ore di scuola con inizio alle ore 8 del mattino, un intervallo per il pasto (veniva distribuita gratuitamente una minestra calda, offerta dal Cav. Ratti), per 11 mesi all'anno. Di vacanza estiva quindi vi era solo 1 mese.

Gli allievi degli anni d'oro ricordano con affetto e riconoscenza il Sig. Vecchietini, Caposquadra delle serre di Grugliasco, che per decenni ha sovrinteso alla formazione pratica di tutti i ragazzi della Scuola Ratti, con l'autorevolezza e la competenza di un vero maestro.

Corsi di specializzazione

Per chi superava il triennio, vi era la possibilità di accedere ad un corso biennale di specializzazione, che si svolgeva presso il Servizio Municipale Giardini e Alberate. Sotto la guida dei giardinieri del comune, i neodiplomati avevano la possibilità di affinare le tecniche, acquistare ulteriore sicurezza nel maneggiare piantine, vasi, arredi, terriccio, macchine, attrezzature e quant'altro.

Regole

Molto severe erano le norme di comportamento presso la Scuola; un allievo degli anni '70 ricorda che era "fatto divieto di portare chiome femminee e abbigliamento stravagante" (poteva apparire quasi una beffa, mentre fuori imperversava lo strascico del '68 e la filosofia dei "figli dei fiori" comportava invero l'allungamento delle chiome...soprattutto maschili e abbigliamento più che mai variopinto). La disciplina e l'educazione erano cardini irrinunciabili, volti a formare innanzi tutto degli uomini e subito dopo dei giardinieri. Molto curato era il rapporto Scuola – famiglia.

Borse di Studio

Gli Allievi del corso che riportavano almeno 65/100 di esercitazioni pratiche e 80/100 di condotta, usufruivano di una borsa di studio mensile in denaro, della seguente entità:

per la 1^a classe: Lire 7.500

per la 2^a classe: Lire 10.500

per la 3^a classe: Lire 12.500

Premi

Al termine di ogni anno scolastico, ai più meritevoli di ciascuna classe venivano assegnati premi in denaro offerti dal Cavaliere Ratti, cui la scuola è intitolata, così ripartiti:

per la 1^a classe - premi di Lire 10.500;

per la 2^a classe - premi di Lire 10.000

per la 3^a classe - premi di Lire 100.000

La Scuola era definita con orgoglio dagli allievi "l'Università di Grugliasco", a testimonianza della serietà che la caratterizzava. I Giardinieri diplomati alla Scuola Ratti si distinguono ancora oggi dagli altri operatori; ciò che colpisce in loro non è solo una manualità sicura e precisa, ma una visione a tutto campo del verde, la conoscenza delle piante e dei loro cicli vitali, una sensibilità che guida con pacata sicurezza le scelte operative, il saper comprendere "a pelle" le leggi della natura, la capacità di trovare una soluzione anche nei frangenti più impegnativi, il saper fare lavoro di squadra attraverso un'intesa tra compagni di cordata, spesso anche solo con uno sguardo o un'espressione del viso, che vale più di una complessa procedura operativa. Si capisce in fretta che c'è un retroterra di formazione ed esperienza di grande spessore, certamente dovuto all'impronta che la Scuola sapeva dare al proprio lavoro formativo, che rispecchiava in toto lo spirito e la grinta del fondatore. Il Comm. Ratti morì improvvisamente nel 1965. Riferiscono gli allievi che immediatamente mancò la sua personalità, il carisma e la disponibilità che sosteneva e legava tutto e tutti.

La Scuola Ratti iniziò un lento declino. Fu chiusa la sede storica di Grugliasco e la Scuola fu trasferita nel complesso ex Bonafous di Chieri, negli anni novanta passò in gestione al Consorzio di Formazione C.S.E.A. di Torino. Con la progressiva "chiusura" di varie Scuole comunali, anche la mitica Scuola Ratti chiuse i battenti, considerato oltretutto che la Formazione passò in carico alle Regioni, per cui tutte le scuole comunali cessarono di esistere, in quanto le competenze formative furono trasferite alle Regioni e successivamente alle Province.

Se chi teneva in mano allora le leve del potere, a vari livelli, ci avesse creduto di più, forse questa Scuola avrebbe potuto continuare a vivere, all'interno di un'altra Istituzione, tramandando una tradizione di tutto rispetto.

SCUOLA MUNICIPALE PER
APPRENDISTI GIARDINIERI
« GIUSEPPE RATTI »

DOMANDA D'ISCRIZIONE

Nome e Cognome _____

Paternità _____ Maternità _____

Data di nascita _____ Luogo di nascita _____

Domicilio abituale _____

Domicilio durante l'anno scolastico _____

Titolo di studio _____

Note _____

Torino,.....

Firma dell'alunno

.....

Firma del Padre o di chi ne fa le veci

.....

ALLEGATI

- Certificato di nascita
- Certificato di buona condotta
- Certificato studi compiuti
- Fotografia formato tessera

“FLOR 61”, un successo “a tutto campo”

L'Associazione Orticola del Piemonte festeggiò, nella primavera del 1954, il primo centenario della sua fondazione, organizzando una mostra celebrativa nei Giardini storici di Palazzo Reale. Il successo fu tale che il Consiglio Direttivo dell'Associazione deliberò di indire per il 1959, sempre a Torino, una grande Esposizione Internazionale di fiori e piante.

Intanto prendeva corpo l'impianto organizzativo delle manifestazioni celebrative del centenario dell'Unità d'Italia e fu rivolto invito all'Associazione, da parte delle Autorità, a includere l'esposizione dei fiori nel quadro delle celebrazioni stesse e l'invito fu accolto. Nel giugno del 1959 la Giunta Esecutiva del Comitato Torino '61 affidava al Cavaliere del Lavoro Giuseppe Ratti l'organizzazione dell'Esposizione, con i più larghi poteri e in base ad un regolare bilancio preventivo che il Comitato si impegnava a finanziare.

Fu così che iniziò il poderoso lavoro di organizzazione, portato avanti con il massimo dell'impegno, da un numero limitato di funzionari, saggiamente guidati dall'infaticabile Presidente della Giunta Esecutiva, Giuseppe Ratti – ideatore, animatore e principale realizzatore della Mostra – con la collaborazione del Vice-Presidente, Architetto paesaggista Guido Roda, del dott. Piero Bertolotti, Direttore del Servizio Giardini e Alberate del comune di Torino, dell'arch. Guido Radic, della signorina Silvana Donvito, impareggiabile segretaria e del valente rag. Federico Czimeg a cui fu affidata la complessa gestione finanziaria.

Per rendere efficace la propaganda a favore della manifestazione, fu scelto un nome e un simbolo: “Fiori del Mondo a Torino”, sintetizzato nella sigla “FLOR '61”, accompagnato da due margherite su fondo nero. Le cronache del tempo riportano che l'Association Internationale des Producteurs de l'Horticulture iscrisse FLOR '61 nel Calendario internazionale delle Mostre di Fiori, come l'unica per il 1961 e le Autorità, i Ministeri, le Ambasciate, i Consolati, i vari Enti turistici e commerciali affiancarono l'organizzazione propagandistica del Comitato con spontaneità, con cordialità e con larghezza di informazioni. I giornali e le riviste di categoria italiane e straniere non lesinarono comunicati e notizie sulla manifestazione.

I locali, gli Espositori, i Visitatori

La manifestazione si distribuì su un fronte molto ampio. Furono occupati i cinque padiglioni del Palazzo delle Esposizioni del Valentino, per una superficie di 45.000 metri quadrati dove, dal 28 aprile al 7 maggio 1961 si poterono ammirare fiori recisi, piante d'appartamento e da serra calda, composizioni floreali, prodotti industriali inerenti il giardinaggio. Inoltre furono organizzate varie mostre: “Le piante in casa” con la collaborazione di valenti arredatori-mobiliari; “Il fiore nella filatelia”, “Fotografie di fiori e Giardini” e, interessantissima, la mostra del libro.

All'esterno, nel parco del Valentino, su una superficie di 140.000 metri quadrati si svolse la Mostra del Giardino dal 28 aprile al 15 giugno 1961, che comportò una spesa di circa cento milioni per l'esecuzione di strade, stradine pavimentate, corsi d'acqua, ponticelli, terrazzi. Fu realizzata una cabina elettrica, furono installate due pompe della capacità di 2.500 litri per le cascate e i laghetti artificiali, erette tre torri-faro con 66 proiettori per l'illuminazione notturna dell'area; fu realizzato anche l'impianto di irrigazione, una casetta per i giardinieri comunali, una serra, una grande vasca per ospitare la fontana luminosa. Queste opere avranno ca-

rattere permanente ed oggi rappresentano il "Giardino roccioso" del Valentino e gli spazi limitrofi. Accettarono la sfida espositori provenienti da 19 nazioni, che si prodigarono per esaltare la loro creatività e dare una bella immagine del loro Paese. Furono indetti anche 460 concorsi, dotati di 40 milioni di lire di premi, oltre ai vari oggetti di valore offerti dal Capo dello Stato, da Ministri, Autorità, Enti e privati.

I Giardinieri del comune di Torino non si tirarono certamente indietro in quella stagione irripetibile (o meglio "irripetuta" al momento, ma c'è sempre la speranza di un "revival"...) e realizzarono aiuole pregevoli, oltre ad assicurare la manutenzione dell'intera area esterna per tutto il periodo della manifestazione.

La giuria, presieduta dal conte Jacques de Cerchowe de Denterghem comprendeva 18 sezioni, oltre alla Giuria Superiore. I 110 giurati, appartenenti a 6 nazioni svolsero il loro delicato compito con scrupolo e diligenza, cosicché alla sera del 27 aprile 1961, alla vigilia dell'inaugurazione, rispettando i tempi, i verbali poterono essere depositati in segreteria, come previsto (c'è da imparare... nessun intoppo o ritardo imputabile alla macchina burocratica...).

Per comprendere l'entusiasmo che animò organizzatori ed espositori, basta riportare quanto detto dal Presidente della Giunta Esecutiva, Cavaliere del Lavoro Giuseppe Ratti nel saluto inaugurale, il 28 aprile 1961, presenti numerose Autorità: "...Ciò che vedrete non si potrà dimenticare, perché ci troviamo di fronte ai miracoli più splendidi della natura, posti in una incomparabile cornice che maggiormente ne esalta la bellezza. Vada dunque agli Espositori tutto il nostro grazie più sentito e la nostra riconoscenza...Noi ci auguriamo che questa esposizione possa suscitare nell'animo di coloro che sono indifferenti a questi preziosi doni della natura quel senso di rispetto e di ammirazione che essi meritano. Ci auguriamo che i Floricoltori italiani, cui va il nostro vivo ammirato elogio, si adoperino per colmare la grave lacuna dell'insegnamento professionale. Ci auguriamo che su ogni palmo di terra possa crescere un fiore per la gioia degli occhi e dello spirito; ci auguriamo, infine, che i nostri ragazzi siano educati al culto dei fiori quale fonte inesauribile ed insostituibile di bellezza e di amore".

Il Sindaco di Torino, Avv. Amedeo Peyron, altro entusiasta attore della manifestazione, dice ad un certo punto del suo discorso, rivolgendosi a Giuseppe Ratti: "Io ritengo pertanto, ho la convinzione, che qui a Torino per merito suo e di tutti coloro che con lui hanno validamente collaborato, si alzi veramente il sipario sulla migliore manifestazione di fiori che si sia svolta in Europa nel dopoguerra...E noi che siamo qualche volta assillati dal genio della tecnica, che siamo ammirati delle conquiste dell'uomo, abbiamo qualche volta bisogno di frenare un momento la nostra ansia e la nostra frenesia per raccoglierci attorno ai fiori, su di essi posare lo sguardo e raggiungere la serenità dello spirito".

Il successo di FLOR '61 è confermato dal numero eccezionale di visitatori: 600.000, di cui 120.000 nella sola giornata di chiusura della Mostra nel Palazzo, il 7 maggio. La gente, dopo tanto gironzolare, non avvertiva stanchezza, al limite lamentava il rammarico di non aver visto tutto o con più calma, per apprezzare meglio colori e profumi provenienti da tutto il mondo.

Apprezzamenti ed eredità

Personalità del mondo politico, culturale, floricolo italiano e particolarmente straniero, definirono "FLOR '61" "La più spettacolare esposizione realizzata in Europa nell'ultimo trentennio", "una favolosa mostra di fiori", "un trionfo per l'organizzazione e per i progetti che, se pur ambiziosi, ben difficilmente potevano far supporre o immaginare la bellezza del risultato finale" ("The Times", Londra, 29 aprile 1961).

Sono giunti a migliaia i riconoscimenti e le attestazioni di compiacimento per questa manifestazione che ha interessato il mondo intero. Una particolare menzione merita la significativa offerta di una medaglia d'oro e di una pergamena da parte dell'Associazione Orticola Professionale Italiana, in cui si esalta l'opera del Cavaliere del Lavoro Giuseppe Ratti con le seguenti parole: "L'Associazione Orticola Professionale Italiana al cavaliere del Lavoro Giuseppe Ratti per avere ricondotto l'Italia, con lo splendore di FLOR '61, al rango che le compete nel florovivaismo mondiale". Un'oculata e severa amministrazione dei fondi ha saputo contenere le spese entro limiti modesti, tanto da consentire il rimborso di 175 milioni di lire al finanziatore Comitato Torino '61.

La Giunta Esecutiva di FLOR '61, nella riunione del 6 luglio 1961, "udita la relazione morale e finanziaria del Presidente a cui rinnova, facendosene interprete, la gratitudine del pubblico, nell'intento di perpetuare tangibilmente il ricordo di una manifestazione floreale cui è arriso il più incondizionato successo di pubblico e di critica, esprime il voto che l'attuale zona espositiva al Valentino sia conservata e a tal fine siano devoluti i fondi residuati dalla esposizione dei fiori per la gestione relativa e per accrescerne la incomparabile bellezza nella successione di manifestazioni floreali grazie alle quali il parco si possa tramutare in un'oasi fiorita della massima attrazione sui cittadini e sui forestieri e possa anche costituire un motivo di orgoglio ornamentale della città, nonché il ricordo tangibile di una iniziativa che schiuse suggestivamente il ciclo delle celebrazioni dell'Unità d'Italia". E fu così che la Città ereditò il Roseto e il Giardino Roccioso del Valentino, ancora oggi curati dai Giardinieri comunali e forte punto di attrazione per chi visita Torino, unitamente al vicino Borgo medievale. La stampa nazionale e straniera fu molto lusinghiera e prodiga di apprezzamenti per qualcosa che era entrato nel cuore della gente che ha visitato quel Paradiso terrestre.

LA STAMPA: "Si è aperta la mostra dei fiori, prodigio di grazia e bellezza". "Ambasciatori e Ministri del mondo colorato e fantastico di FLOR '61". "La valle dei fiori. Un giardino meraviglioso presso il Palazzo delle Esposizioni – Immaginate un Eden che scende verso il Po con torrenti e cascate, e i prati ricoperti di fiori di ogni continente – Tutte le tinte, tutte le varietà: sembrano sbocciate dalla fantasia di un poeta - Lo spettacolo di 60.000 tulipani"

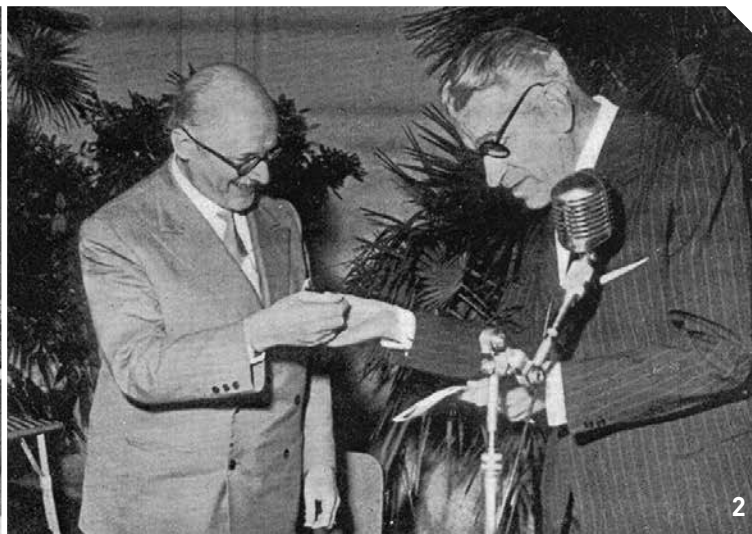
L'ITALIA AGRICOLA: "Qui c'è molto da imparare per noi", disse un eminente orticoltore belga, autorevole membro del Comitato esecutivo delle celebri Floralies di Gand e questo giudizio per gli organizzatori di FLOR '61 fu una bella promozione sul campo.

GARDENERS CHRONICLE di Londra: "Questa è la lezione che abbiamo imparato a Torino: gli organizzatori di mostre internazionali di fiori devono guardare più in alto. Io ho visto tutte le mostre floreali internazionali durante gli ultimi trent'anni, ma nessuna di esse può anche solo essere paragonata alla superba festa floreale che gli Italiani hanno allestito a Torino".

Ce n'è abbastanza per sentirsi giustamente orgogliosi.



1



2



3

SCUOLA MUNICIPALE PER
APPRENDISTI GIARDINIERI
«GIUSEPPE RATTI»

DOMANDA D'ISCRIZIONE

Nome e Cognome _____

Paternità _____ Maternità _____

Data di nascita _____ Luogo di nascita _____

Domicilio abituale _____

Domicilio durante l'anno scolastico _____

Titolo di studio _____

Note _____

Torino, _____

Firma dell'allievo _____

Firma del Padre o di chi ne fa le veci _____

ALLEGATI
Certificato di nascita
Certificato di buona condotta
Certificato studi completati
Fotografia formato tessera

4

- 1 - l'ingresso dell'edificio scolastico a Grugliasco
- 2 - Il Cavalier Giuseppe Ratti consegna le chiavi della Scuola al Sindaco di Torino Avv. Amedeo Peyron
- 3 - Una classe dei primi anni
- 4 - Modulo di iscrizione alla Scuola Giardinieri

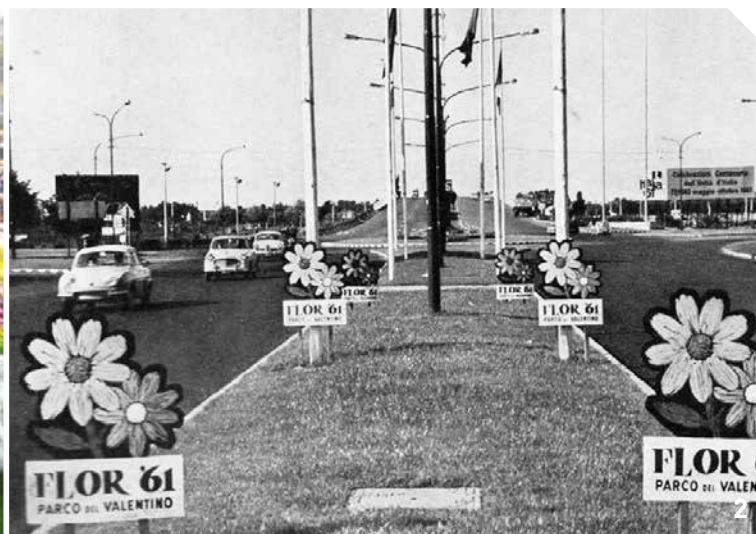
1 - I campi coltivati, sede delle esercitazioni pratiche

2 - la Serra della Scuola

3 - Capannoni annessi alla Scuola, sotto la nebbia

4 - Il cippo che ricorda Giuseppe Ratti, all'ingresso alto del Giardino roccioso del Valentino, contornato da fioriture primaverili





1 - Fioritura autunnale di crisantemi: Giuseppe Ratti non va dimenticato in nessuna stagione

2 - Il simbolo di "Flor 61" distribuito su tutta la città

3 - Fioriture di tulipani nel neonato Giardino roccioso, curato dai Giardinieri del Comune

4 - Il roseto appena realizzato per la manifestazione

1 - 2 - 3 - 4
scorci del Giardino roccioso nella
sua ineguagliabile bellezza





L'importanza e la ricchezza della tradizione: il lavoro dei giardinieri comunali

In questo capitolo si vuole raccontare la vita quotidiana dei giardinieri comunali, conoscere le loro incombenze, le loro capacità professionali, riportare aneddoti e momenti di vita, sia belli che meno belli per onor di cronaca, che oggi possono far sorridere, ma tali sono e come tali si vogliono raccontare; parlare di un mondo che non c'è più per via della velocizzazione della storia dei tempi moderni, che tutto trita e nulla salva. Almeno la memoria storica non vogliamo perderla, perché in essa sono nascosti insegnamenti preziosi anche per il presente e il futuro.

Quanto riportato in questo capitolo è frutto dei racconti dei "vecchi" Giardinieri del Servizio Giardini e Alberate (il Regolamento del Personale li definiva "salariati"), ormai felicemente in pensione e dei Giardinieri che sono tuttora in servizio, ma con decenni di lavoro alle spalle e tante cose da raccontare, soprattutto sui cambiamenti avvenuti nel tempo, ricchi di aneddoti e di momenti di vita nei magazzini e fuori.

Una precisazione è doverosa. Si sa che la ricchezza di un popolo è racchiusa nella sua lingua e nei suoi dialetti. Molti termini che compaiono in questo capitolo sono in dialetto piemontese, perché questo era il linguaggio (anche tecnico) abitualmente utilizzato dai nostri Giardinieri nelle loro brevi, spesso rustiche ma efficaci comunicazioni. Nel riportare tali termini, non vi è alcuna pretesa di precisione linguistica dialettale, ciò che interessa è citare la corretta "fonia" delle varie parole (al di là di come si scrivono) onde consentire anche al lettore non piemontese di comprenderne il significato.

I magazzini territoriali

Negli anni '60 e '70 del secolo scorso, alla manutenzione del verde pubblico cittadino si dedicavano circa 620 persone, in maggioranza Giardinieri comunali (oltre a pochi tecnici e l'Ufficio di Direzione), distribuite in 26 magazzini territoriali. Le imprese appaltatrici della manutenzione ordinaria del verde affiancavano l'operato dei Giardinieri comunali, con 3-5 operai oltre un autocarro in ogni magazzino.

Alla fine del 2013 i Giardinieri effettivi sul campo erano 74, distribuiti in 11 magazzini territoriali che a breve dovranno essere accorpati per inevitabili ragioni logistiche, oltre all'Azienda agraria di Chieri. Fa sicuramente male vedere assottigliarsi le fila di un esercito che fu glorioso nei tempi passati.

Grazie dunque al prezioso contributo e più che altro alla testimonianza di qualche "vecchio" e dei Giardinieri attuali, si è cercato di ricostruire la vita nei magazzini del "Servizi Giardin".

La giornata lavorativa iniziava (e tuttora inizia) alle ore 7,30. Fino agli anni '90, la maggior parte dei magazzini del Verde non era ancora dotata di impianto di riscaldamento centralizzato, vi erano grandi stufe a legna che riscaldavano al meglio i locali, per cui nella stagione autunnale e invernale qualcuno doveva arrivare prima in magazzino ogni mattina (alle ore 7) per provvedere all'accensione delle stufe; l'incaricato era un Giardiniere fisso o si procedeva a rotazione. Chi effettuava questo servizio percepiva una specifica "Indennità accensione stufe" che integrava, se pur di poco, lo stipendio o consentiva "uscite anticipate".

Nei magazzini si prepara il materiale e l'attrezzatura per le attività esterne. In passato, ogni magazzino garantiva in toto la manutenzione del verde della zona di propria competenza. Prima del grande freddo si raccoglievano le foglie di faggio nei boschi collinari, da portare nel Vivaio comunale Regio Parco in Strada Manifattura Tabacchi, per preparare il *terò*, il terriccio, misto di foglie e terra, opportunamente e periodicamente volteggiato e utilizzato per la concimazione di vasi, aiuole e prati.

I Giardinieri, come gli addetti al suolo pubblico, svolgendo un lavoro manuale, fino a pochi anni fa venivano definiti "salariati".

La vita nei magazzini

Una delle cose che spesso ripetono i Giardinieri che hanno ancora conosciuto la "vecchia guardia" è che i "vecchi non ti insegnavano il mestiere, dovevi rubarlo". Chissà, forse si sentivano gelosi delle loro capacità, forse avevano timore di non sapersi esprimere in modo corretto o semplicemente non volevano svelare i segreti del mestiere alla "concorrenza", con la scusa che il giovane deve farsi le ossa...Viveva una vera e propria forma di "nonnismo" (stile servizio militare), per cui il caposquadra era spesso "venerato" con timore reverenziale; alcuni Capisquadra erano addirittura "dittatoriali" fuori misura, per cui bisognava fermarli in tempi ragionevolmente brevi, soprattutto per evitare che si diffondesse troppa sofferenza fra la truppa e scoppiasse l'insurrezione nel tal magazzino o in quell'altro; costoro sono caduti nell'oblio, fanno certamente parte della storia del Servizio Giardini e Alberate, ma non rappresentano sicuramente la parte migliore, non rientrano nella schiera di coloro che hanno costruito. Altri erano equilibrati e decisamente più sensibili e ancora oggi vengono ricordati con affetto dai Giardinieri giovani di un tempo, oggi a loro volta vetusti e prossimi alla pensione...se non già pensionati. Però vi era anche chi aveva piacere di trasmettere conoscenza ed esperienza alle giovani leve e si prodigava perché imparassero come si deve il mestiere. Costoro erano i benemeriti e diffondevano il seme della speranza, stimolo per tutti, soprattutto per i giovani.

Il linguaggio quotidianamente utilizzato nelle squadre giardinieri era rigorosamente dialettale, ricco di imprecazioni e appellativi che per decenza è opportuno omettere, ma nel contempo molto pittoreschi, perché racchiudevano una cultura contadina, sviluppatasi prima tra campi, frutteti, boschi e stalle e successivamente tra parchi cittadini in mezzo a fabbriche e condomini, a diretto contatto con madre natura da una parte e con la città industriale dall'altra.

Le liti nei magazzini potevano sfociare anche in qualche scazzottata, come riprodotte nei films Western, idem i rapporti un po' accesi con qualche cittadino che trattava male o insultava i Giardinieri comunali. Poi comunque si risolveva tutto.

Negli anni le cose sono decisamente migliorate, e chi aveva più esperienza si è fatto carico di trasmetterla ai giovani. Vale la considerazione che, in tutti gli ambienti di lavoro, c'è chi ha voglia di imparare per passione, amor proprio, per senso di responsabilità nei confronti dei cittadini, chi invece decide di rimanere nella mediocrità, anche se avesse come insegnanti fior di premi Nobel. Certamente l'esperienza dell'"anziano di servizio" ha un valore enorme, bisogna porre le condizioni perché si verifichi questo travaso di esperienza.

In tutti i magazzini, fino a non molti anni fa, era presente uno scaldavivande, dove mettere il *barachin*, la pietanziera portata da casa, in quanto non esisteva un servizio mensa anche per il personale salariato e una parte dei giardinieri preferisce tuttora portarsi da casa il pranzo.

Fra luci e ombre, è giusto rimarcare che nei momenti "forti", in cui vale il motto l'"unione fa la forza", quando ad esempio si deve correre ad oltranza in seguito a nubifragi o forti nevicate, che comportano la rottura di branche dei grandi alberi, o peggio lo schianto di piante intere, si stabilisce una solidarietà diffusa fra i Giardinieri, fatta di pochi gesti, tanta comunione di intenti, poche parole...e molta sostanza.

I lavori stagionali

Fino agli anni '70 tutto il verde di Torino era gestito in toto dai Giardinieri comunali, affiancati in ogni magazzino da alcuni operai di ditte esterne. Il rapido sviluppo e incremento del verde pubblico, a partire dagli anni '70 in poi, che ha visto la nostra Città raggiungere ormai oltre 20 milioni di metri quadri di verde, ha comportato la necessità di affidare a ditte esterne il grosso lavoro di manutenzione del verde, consistente essenzialmente nello sfalcio erba, nella potatura delle grandi alberate, nei ripristini di aree verdi manomesse da esigenze manutentive di vari sottoservizi, ecc. I Giardinieri del Comune devono continuare a garantire e difendere la qualità delle fioriture e degli arredi.

In passato dunque un Giardiniere comunale seguiva tutto il ciclo del giardino e del verde, aveva una preparazione ed un'esperienza "a tutto campo". Durante l'inverno, con l'ausilio di autocestelli e armati di motoseghe, forbici e forbicioni, tosasiepi, si provvedeva alla potatura di alberi, arbusti, siepi e a inizio primavera dei roseti. In primavera e per tutta l'estate il Giardiniere si dedicava allo sfalcio dell'erba, con maggiore o minore intensità e frequenza, procedeva alla predisposizione e cura delle aiuole fiorite. A fine estate bisognava predisporre le aiuole per le fioriture autunnali di crisantemi, a cui seguivano la messa a dimora dei bulbi di tulipano, narciso, crocus, muscari, fritillaria e altre bulbose e infine, e con la messa a dimora delle violette del pensiero, praticamente unico fiore che resiste all'esterno ai rigori invernali, si completava il ciclo delle fioriture.

Alcuni magazzini svolgono lavori del tutto particolari, quali il Vivaio Regio Parco, in cui si coltivano alberi e arbusti da mettere poi a dimora nelle aree verdi cittadine; Villa Genero, che cura gli arredi per varie manifestazioni, tutte particolarmente significative e di importanza strategica per la Città; la falegnameria, l'officina (per le piccole riparazioni) e la carpenteria metallica, che predispongono i supporti per i vari arredi fioriti o realizzano ex novo arredi ed opere d'arte ad hoc per le varie situazioni e manifestazioni. I Giardinieri che operano in questi magazzini aggiungono la "ciligina" che rende più bello il tutto, costituiscono il valore aggiunto (come si usa dire oggi) e completano degnamente le pregevoli aiuole realizzate in varie zone della Città dalle squadre addette alle fioriture, che rinnovano ad ogni stagione creatività e fantasia.

I "ferri del mestiere"

Oggi molte operazioni sono meccanizzate e senza rimpianti per il passato. Ai giardinieri più "stagionati", che hanno conosciuto e vissuto il vecchio modo di operare, non sfugge certo il confronto fra tempo passato e attualità; viva il progresso anche nel settore del giardinaggio, fermo restando che la mano dell'uomo è insostituibile quando ci vuole il "colpo di pennello" che rende un arbusto, un fiore, una siepe, un'aiuola particolarmente apprezzabili, perché si nota che "ci ha messo la mano uno che sa".

E' interessante allora, andando a ritroso, conoscere gli attrezzi di lavoro abitualmente utilizzati dai Giardinieri. Può costituire anche stimolo per i Giardinieri più giovani, conoscere come lavoravano coloro che li hanno preceduti, sapere quanta fatica in più si sobbarcavano, pur garantendo un lavoro di alta qualità. Per spostare vaseria piccola si utilizzavano i cabarètti (termine di chiara derivazione francese): si trattava di veri e propri "vassoi" in legno, di forma rettangolare (quindi piuttosto lunghi), dotati di un manico per parte, che servivano per spostare vaseria o altro materiale, in tempi in cui i carrelli con ruote erano un lusso. I medesimi vassoi, come tipologia, però più piccoli e di forma quadrata, venivano definiti *cabaciòt*. Se questi vassoi poggiavano su quattro gambe alle

estremità, allora si parlava di *barela*, in quanto ricordavano la barella o lettiga da pronto soccorso. Venivano utilizzati anche dei carretti piuttosto lunghi, ma dotati di due sole ruote, per cui si rendeva necessario stabilizzare il pianale durante le operazioni di carico e scarico: il carretto aveva "in dotazione" diremmo oggi, una leva stabilizzatrice, detta *ciamberlèra*, che, una volta correttamente posizionata, impediva il ribaltamento del carretto stesso.

Nel periodo invernale, quando bisognava rimuovere la neve dai vari attraversamenti pedonali, ingressi scuole, ospedali, uffici pubblici, semafori, ecc. si utilizzava un carretto in ferro (*gagliòta*), che serviva a portare la neve nel punto di raccolta più vicino, in attesa della rimozione da parte di mezzi dotati di maggior capienza.

Nei mesi invernali, oltre a preparare numerosi denti per i *rastej* (rastrelli), strumenti principe, in quanto con il rastrello si può effettuare una vasta gamma di lavori: spingere, raccogliere, livellare, selezionare, uguagliare, asportare, riportare....si realizzavano anche i *canister*, ceste costruite con rami di salice intrecciati, da utilizzare come contenitori in varie situazioni, nonché le scope di erica, le *ramàse*, preziosissime per la pulizia degli stradini e per la raccolta autunnale delle foglie.

Sempre nei rigidi mesi invernali, quando uscire voleva dire congelarsi, non vigeva certo l'ozio, ma si preparavano la *canisa* e il *pajàs*, stuoie che servivano come elementi ombreggianti. Un altro lavoro periodico che si effettuava era la battitura del filo della lama della falce fienaja, perché fosse sempre pronta all'uso (si diceva una volta "*bàte la fausia*").

Nel periodo delle potature vigeva ancora una forte manualità, in quanto le prime motoseghe arrivarono solo verso la metà degli anni settanta. La regola era salire in pianta con ramponi e corda e potare con l'accetta grande e piccola (*piòla* e *piulèt*) fin dove si arrivava (gli autocestelli non c'erano ancora). Le capitozzature di quei tempi, che tanti problemi hanno causato in futuro (compresi i giorni nostri) per il diffondersi di profonde carie del legno, non sono certo imputabili ai Giardinieri di allora, che operavano in pianta fin dove arrivavano manualmente, oltre a non conoscere le nuove teorie sulla fisiologia degli alberi, che sono note in Italia solo a partire dalla fine degli anni '80.

Quando non si utilizzavano ancora le motoseghe, gli alberi venivano abbattuti, segandone la base del tronco utilizzando lo *strumpùr*, grande sega azionata da due operatori che si muovevano in perfetta sincronia; per le operazioni di abbattimento si impiegavano le *suàs*, robuste corde di canapa intrecciata, che servivano ad imbracare la pianta e farla cadere nella direzione di caduta preventivamente individuata.

Per raccogliere l'erba sfalciata nei parchi, si utilizzava il *trent*, il classico tridente. Nel periodo invernale e tardo invernale, bisognava procedere alle potature, che dovevano essere effettuate da personale tecnico preparato, con buone conoscenze della fisiologia dell'albero nonché esperienza di cantiere; l'alberata urbana, tenuto conto della complessità dell'ambiente circostante, colmo di vincoli (il traffico veicolare, la sosta dei veicoli, la presenza di linee aeree tranviarie, vari sopra e sottoservizi, cartelli pubblicitari,...) costituisce un'ottima palestra di addestramento. Oltre alla *piòla* e al *piulèt*, vi è la classica ed eterna roncola, detta *fausèt*, che serve per la depezzatura di ramaglia di minor diametro. Per gli interventi su rami alti di diametro contenuto, si usava e si usa ancora il *fer a gat*, dotato di lama curva, tagliente sui due lati, sostenuta da un bastone; il doppio filo tagliente consente di usare questa attrezzatura in su e in giù, potendo così eliminare rami giovani in eccesso o mal formati, o malati, o secchi, ecc.

Nella bella stagione l'erba dei prati si sfalciava con la *ransa* (o *fausia* o semplicemente *fer*): il movimento ondulatorio del giardiniere che volteggiava con la falce fienaja, secondo una tecnica antichissima, richiama quasi una danza cadenzata in figure regolari; se poi vi erano più giardinieri "in fila", era uno spettacolo da far invidia al moderno nuoto sincronizzato.



Piccole superfici verdi venivano anche sfalciate con la *misòira* o col *misùiroto*, falcetti ricurvi a mezzaluna, ancor oggi utilizzati a livello domestico per tagliare l'erba su modeste superfici. E se c'era da assestare qualche cordolo o qualche losa di un camminamento, si utilizzava il *picapère*, un cilindro di legno pieno con cui si batteva il manufatto per meglio stabilizzarlo. Se poi vi era necessità di terra fine si ricorreva al *siàs* (setaccio), visto che la terra di partenza era spesso un po' grossolana e poco adatta per terreno di coltura.

Le serre e i vivai

La storia dei vivai e delle serre comunali inizia da molto lontano.

L'atto di nascita delle prime vere Serre municipali torinesi risale alla seduta della Giunta comunale del 20 luglio 1870 in cui il Sindaco di Torino, Cesare Valperga di Masino, richiamava l'attenzione sulla "necessità di portare a compimento il giardino del Valentino colla sistemazione definitiva della parte a sud del castello, cioè dell'area compresa tra il corso dei Tigli e il Po fino alla cinta del Pallamaglio", presentando il progetto studiato dalla Direzione dei Giardini "colla scorta di quelli precedentemente fatti dal Signor George Aumont"; progetto che, tenendo conto "dell'ampliamento della scuola degli ingegneri e delle nuove costruzioni sorte ad uso dei canottieri" oltre "a un lago per i pattinatori", "contemplava eziandio la formazione di un giardino per le moltiplicazioni nel locale della cascina Pallamaglio".

Da tempo si sentiva il bisogno di disporre di serre comunali, per superare la storica e costosa dipendenza dai fornitori privati, non certo risolta con l'utilizzo, a partire dal 1864, del giardino annesso all'ex Convento della Rocca per la messa a dimora delle piante a basso fusto e dei fiori.

Un progetto di "Jardin Pépinière de Conservation" era stato chiesto in passato all'architetto paesaggista Marc-Louis Quignon che, tra il 1861 e il 1866 aveva assunto la direzione dei giardini e delle alberate, ma che aveva lasciato Torino senza portare a compimento il progetto richiesto.

Con il forte sodalizio che si viene a stabilire tra il nuovo Soprintendente ai giardini della Città di Torino, conte di Sambuy, fresco di nomina e Marcellino Roda, che ricopre la carica di Direttore del Servizio Giardini, quest'ultimo "osserva come per la provvista di pianticelle e di fiori non sia acconcio sistema quello degli acquisti ed appalti presso i diversi stabilimenti eserciti coll'industria privata, avvenga ché con tale sistema, assai costoso, non si possa per tempo ed adeguatamente provvedere all'adornamento dei civici giardini, dimostra la convenienza che sotto ogni rispetto presenterebbe lo stabilimento d'una serra per la conservazione e la moltiplicazione delle piante e dei fiori".

E fu così deciso l'acquisto di una serra, unitamente alle opere accessorie di muratura e di adattamento dei locali della cascina Pallamaglio, nonché della cintura dello spazio destinato per "fornire vivaio". La "pallamaglio" era un gioco praticato già nel XII secolo in tutta la penisola italiana, passato poi in Francia, successivamente in Irlanda e, nel Seicento, anche in Inghilterra.

E' il diretto antenato del "croquet": consiste nel colpire una sfera con una mazza, entrambi in legno, per farla passare sotto una serie di archetti. La cascina del Pallamaglio era collocata all'esterno dell'area recintata del terreno di gioco, in prossimità del suo angolo orientale, non lontana quindi dal castello del Valentino. Le Serre municipali restano nella cascina del Pallamaglio una dozzina d'anni, sino a quando, in previsione dell'Esposizione del 1884 se ne decide il trasferimento nell'area del nuovo Tiro a segno, a sua volta spostato alla periferia della Città al Martinetto, ad uso promiscuo civile e militare. L'area così liberata, di circa 22.500

metri quadri, corrispondente a quattro isolati, 4.700 dei quali vengono destinati alle “Serre di moltiplicazione e allevamento cogli annessi terreni di coltivazione e laboratori ad uso dei Giardini Municipali” tra corso Massimo D’Azeglio, le vie Valperga Caluso e Pallamaglio (l’attuale via Morgari) e la futura via Ormea, liberando così l’area del Valentino che nel 1884 avrebbe ospitato la sezione di floricoltura dell’Esposizione.

L’infaticabile Sambuy, pur privato della preziosissima collaborazione di Marcellino Roda, scomparso nel 1892, porta a compimento nel 1895 il progetto di istituzione di una prima Scuola per giovani giardinieri, aggregata alle Serre, cui mirava da tempo.

Una ventina d’anni dopo anche le Serre lasceranno Torino insieme alla Scuola per giardinieri, spostandosi nel 1927 nell’ampio parco della settecentesca Villa Moriglione di Grugliasco.

I terreni lasciati liberi dalle serre, agli inizi degli anni trenta vennero in buona parte occupati dall’Istituto Galileo Ferraris. Successivamente, le Serre di Grugliasco furono la sede delle esercitazioni per gli allievi della Scuola Comunale per giardinieri “Giuseppe Ratti”.

A metà degli anni ’70 furono costruite le Serre nell’area dell’Istituto Bonafous nella zona collinare di Chieri, dove si trasferì anche la Scuola giardinieri; negli anni recenti sono stati realizzati i nuovi impianti elettrici e di riscaldamento, in modo da adeguarsi alla vigente normativa sulla sicurezza. Attualmente le Serre garantiscono l’intera produzione delle varie fioriture stagionali che arricchiscono le aiuole cittadine, per una superficie complessiva di circa 5.000 metri quadri distribuiti in vari punti della città. Inoltre, nelle serre comunali, vengono riprodotte e curate le piante da appartamento per l’arredo degli uffici, mostre, manifestazioni. Sono inoltre operative due serre a Villa Genero, destinate alla cura delle piante e delle composizioni per mostre, manifestazione e arredi per uffici.

Vi era anche una bella serra al Giardino roccioso del Valentino, installata in occasione di “Flor 61”: si trattava di una serra espositiva, in cui venivano realizzate diverse ambientazioni, diletto per chi visitava il parco; la struttura fu pesantemente e ripetutamente vandalizzata e venne rimossa alla fine degli anni ’80. I vivai, fino alla fine degli anni ottanta erano due: la “Contina”, dismessa per lasciare posto allo “Stadio delle Alpi” per i Mondiali di calcio del ’90; cessò la sua attività anche la fattoria urbana, che veniva utilizzata per le esercitazioni dagli studenti del C.I.T.A. (Civico Istituto Tecnico Agrario) poi trasferito a Pianezza.

Il secondo vivaio è quello tuttora esistente e funzionante, in zona Regio Parco, vicino alla vecchia Manifattura Tabacchi del Monopolio dello Stato. Nel vivaio i Giardinieri curano alberi e arbusti da mettere a dimora nelle aree verdi cittadine o sulle banchine alberate, predispongono le ciotole fiorite, rinnovano le grandi fioriere distribuite nelle aree di pregio della Città, zollano gli alberi per la successiva messa a dimora nella loro sede definitiva.

Per amor di precisione, per un certo periodo, venne gestito anche un piccolo vivaio alla “Grua”, oggi Cascina Falchera, Fattoria Urbana gestita dai Servizi Educativi della Città di Torino; gli alberi di quel vivaio, mai prelevati per le aree verdi cittadine, nel tempo hanno formato il “Boschetto dell’avventura”, parte integrante della cascina Falchera.

L’Azienda agraria

Nel complesso ex Bonafous di Chieri è operativa anche un’Azienda agraria gestita dalla Città, che rappresenta quasi una sfida, un’apertura verso il progresso delle Scienze Agrarie e si propone la conservazione del germoplasma di varietà antiche di viti e piante da frutto, che rischiavano di andare perdute. Si tratta di varietà tipiche della frutticoltura piemontese, anzi di aree ristrette, praticamente dimenticate negli anni in cui si sviluppò all’eccesso la monocoltura, fonte di un maggior reddito, ma certamente causa di

impoverimento di quella biodiversità che caratterizzava un'agricoltura a conduzione prevalentemente familiare, in cui si coltivavano tutti i componenti della tavola sana dei nostri nonni. Gli anni del boom edilizio e delle leggi dettate dall'Urbanistica imperante, hanno fatto spesso perdere di vista le ricchezze della natura. Però di mattoni non ci si nutre, il cemento non si usa come condimento, ma c'è bisogno di cibi e bevande sane, buone, in grado di soddisfare il fabbisogno quotidiano di ogni persona.

L'Azienda agraria di Chieri gestisce un frutteto ed un vigneto sperimentale, attraverso un convenzione con la Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, stipulata nel 2002. Vengono coltivati circa 60 vitigni, altrettante varietà di meli, una decina di varietà di albicocchi, oltre 20 varietà di ciliegio e una decina di varietà di piccoli frutti. Nel 2004 è stata realizzata una moderna cantina di microvinificazione, dedicata alle sperimentazioni e alla produzione di un vino di rappresentanza per le Olimpiadi invernali del 2006. Vengono prodotti e in parte venduti due vini rossi (La Freisa di Chieri DOC e la Bonarda di Chieri), un vino bianco (Il Podio bianco) e un rosato (il Podio rosato), tutti decisamente apprezzabili. Questa particolare attività è stata seguita negli anni con molta attenzione dal Dott. Gabriele Bovo, al tempo Dirigente del Settore Gestione Verde.

Quando si parla del comparto di Chieri, si dice l'"ex Bonafous", in onore di un insigne Agronomo piemontese, Matteo Bonafous (Torino, 1794 – 1852), laureato in Medicina alla facoltà di Montpellier in Francia. In seguito alle turbolenze delle guerre di religione, si trasferì successivamente in Italia con la sua famiglia. Si dedicò agli studi agrari, agevolò molte iniziative per migliorare la produzione agricola, dall'allevamento dei bachi da seta, alla coltivazione del mais, del riso e delle viti. Fu Direttore dell'Istituto Agronomico di Torino e dell'Orto agrario della Crocetta, preoccupandosi in modo prioritario di diffondere la conoscenza dei saperi agrari, potenziando l'istruzione teorico-pratica presso i lavoratori agricoli. Suo fratello, Cav. Carlo Alfonso Bonafous, uomo di eletta intelligenza e nobilissimo carattere, elargì una vistosissima somma (un milione e mezzo di lire) per la fondazione di una colonia agricola in zona Lucento, per dare continuità all'opera iniziata dall'illustre fratello scomparso.

L'Officina meccanica e la falegnameria

Altro comparto che è sempre stato molto agguerrito è quello che fa capo al magazzino di via Buscalioni 3, che storicamente è il punto di riferimento sia per la riparazione delle macchine e delle attrezzature utilizzate dai Giardinieri, sia per la predisposizione di arredi e creazioni particolari per esposizioni, mostre, manifestazioni di vario genere, in cui è richiesto il tocco dell'artista e non meramente l'opera del falegname o del fabbro. Non solo, gli addetti sono particolarmente capaci di utilizzare una miriade di materiali di recupero, secondo un principio di ecosostenibilità, prima ancora che di economicità.

Fino agli anni novanta era operativa presso il Vivaio Regio Parco una possente "segatronchi" che si spostava su due robusti binari e veniva utilizzata per segare i tronchi degli alberi abbattuti per ricavare tavolame da utilizzare per realizzare assi per panchine, scaffali in legno, mobiletti, bacheche, tavoli e arredi per i magazzini e gli uffici, riutilizzando in tal modo materiale che sarebbe stato conferito alla pubblica discarica.

Purtroppo il perdurante "dissanguamento" della forza lavoro dei magazzini, per la mancata sostituzione dei pensionamenti, fa perdere ogni anno "pezzi" di professionalità e si è costretti a "chiudere" letteralmente alcune attività, tipo quella accennata. La segatronchi è stata venduta perché, andato in pensione l'ultimo dei falegnami anziani, più nessuno era in grado di garantire in modo continuativo il suo utilizzo in sicurezza ed effettuare la regolare manutenzione.

1980 - Approdano le prime Giardiniere

Un bel giorno di novembre del 1980 si presentano al magazzino del Valentino tre ragazze: Enza, Gilda e Annamaria, neo assunte dal comune con la qualifica di Giardiniere. E' lo scompiglio generale, in un mondo dominato fino ad allora dalla sola presenza maschile. Concetti quali pari opportunità, valorizzazione del lavoro femminile e via sul tema, erano perfettamente sconosciuti.

Raccontano le neo Giardiniere il loro disagio iniziale, disagio che perdurò piuttosto a lungo, anche perché altre Giardiniere vennero assunte solo due anni dopo, nel 1982 e prima che si raggiungesse un'accettabile vivibilità ed integrazione tra uomini e donne nei nostri magazzini, ci è voluto un po' di tempo. Il tutto reso più difficile anche dalla struttura dei locali, dotati ad esempio di servizi igienici, spogliatoi e docce utilizzate solo dagli uomini. Le Giardiniere erano costrette a cambiarsi molto velocemente, perché i maschietti premevano e anche l'utilizzo dei servizi igienici creava non poche difficoltà.

Con il trascorrere degli anni e l'arrivo di nuove Giardiniere, il comparto femminile si rinforzò, la convivenza migliorò, il rapporto uomo/donna si inasprì in un ambito corretto, grazie anche alle capacità professionali ed operative delle Giardiniere che non sono certo inferiori a quelle dei colleghi maschi, anzi hanno apportato e apportano un valore aggiunto ed una squisita sensibilità che dialoga perfettamente con piante e fiori.

La crisi Fiat dei primi anni '80

Molti metalmeccanici cambiano mestiere

Nel 1980 si assiste alla prima grande crisi dell'industria dell'auto. Torino non fa eccezione, vista la significativa presenza della FIAT. Ancora una volta Torino mette in evidenza uno dei suoi tanti volti, quello di città prettamente industriale, che si trova ad affrontare una crisi che si scontra con il problema delle "eccedenze" (brutta parola per dire "personale in esubero"). Cassa integrazione e licenziamenti sono la prassi del momento.

Nell'ambito dei vari concorsi banditi dal Comune, vi è anche quello per Giardinieri, vi partecipano molti ormai ex metalmeccanici; coloro che sono risultati idonei, in seguito a prove selettive, vengono assunti in ruolo.

Fu quello un periodo in cui emersero le doti umane dei colleghi più sensibili ad insegnare il mestiere ai neo assunti, i quali si sono trovati a passare repentinamente dalla catena di montaggio (o dal tornio o dalla fresa o dalla rettifica o dalla pressa...) alla motozappa, al rastrello, alla tosaerba, all'autocestello, alla motosega...

Il salto professionale ha comportato evidentemente un certo scompiglio nei magazzini ("ci hanno mandato gente che non è del mestiere", "hanno buttato fuori i sindacalisti..."), l'arrivo di colleghi non provenienti dal mondo agricolo, completamente a digiuno di conoscenze di botanica e giardinaggio, ha comportato per tutti un grande impegno nel lavoro di formazione da una parte e di apprendimento dall'altra. Anche in questo caso i Giardinieri esperti, con anni di onorato lavoro alle spalle, hanno svolto con serietà e disponibilità il ruolo di "formatori", come si suol dire oggi, quotidianamente sul campo. Chi voleva imparare il nuovo mestiere (la stragrande maggioranza) ha avuto la possibilità di farlo, acquisendo quella competenza e nel tempo quella passione, che costituiscono doti fondamentali per svolgere bene qualsiasi lavoro, compreso quello del giardiniere.

Giugno 1986. I Giardinieri scendono in piazza

Il 1986 è tristemente famoso per il disastro nucleare nella centrale sovietica di Chernobyl, verificatosi il 26 aprile di quell'anno. I giardinieri del comune di Torino sono chiamati a potenziare il servizio di sfalcio e rimozione dell'erba nelle scuole, nei parchi, nei giardini, sotto l'incubo delle radiazioni, protetti solo con una normale mascherina antipolvere, nel momento in cui si distruggevano tonnellate di verdura e frutta, per salvaguardare la sanità pubblica. E la loro salute non era importante come quella di ogni cittadino?

Al di là del fatto contingente, l'allora Amministrazione comunale non era particolarmente sensibile e attenta alla tutela della salute del lavoratore e all'applicazione delle norme sulla sicurezza e igiene del lavoro allora vigenti. I giardinieri scesero in piazza (sembra quasi un eufemismo, visto che il giardiniere è tutti i giorni "in piazza" intesa anche come spazio a verde pubblico), richiedendo giustamente visite mediche (oggi si dice "sorveglianza sanitaria"), qualche mezzo di protezione individuale, come caschi, cuffie, visiere, tute antitaglio, scarpe antinfortunistiche, assi carica macchinari, macchine e attrezzature più moderne e più maneggevoli, nonché più sicure. Non veniva certamente chiesto l'impossibile, ma solo gli strumenti adatti per lavorare bene senza farsi male.

La dirigenza e i tecnici e, più in generale, il personale operante negli uffici, si schierò a fianco

dei giardinieri e gomito a gomito si ritrovarono nella piazza del Comune a richiedere un'attenzione più sollecita e una considerazione più equa dei diritti, a fronte dell'adempimento dei propri doveri, verso chi, sul campo, operava ogni giorno per una migliore qualità della vita sociale.

La crescita professionale e la consapevolezza della sicurezza sul lavoro

In passato, buona parte dei Giardinieri comunali proveniva dalla Scuola Comunale Giardinieri "Giuseppe Ratti" e quindi con le carte in regola a livello di preparazione sia teorica che pratica.

L'acquisizione nel tempo di lavoratori provenienti da esperienze professionali del tutto diverse, stimolò la Direzione del Servizio Giardini e Alberate, di concerto con il Settore Lavoro e Formazione Professionale, ad organizzare negli anni '90 un vero e proprio corso professionale per tutti i giardinieri del Comune. Il corso fu di lunga durata, perché effettuato nei periodi di "calma" dell'attività del Giardiniere (che in realtà non conosce mai sosta) e fu tenuto essenzialmente dai giovani Agronomi e Forestali assunti dal Comune di Torino nell'ottobre 1986, oltre che da figure professionali esterne per alcuni aspetti specifici quali la sicurezza e il primo soccorso.

A corredo delle varie lezioni, il materiale didattico, raccolto inizialmente sotto forma di dispense, venne riordinato in modo più organico, in un libro dal titolo "Manuale per Tecnici del Verde Urbano", pubblicato dalla Città e richiesto da Istituti di Formazione Professionale per giardinieri, Istituti Tecnici Agrari e Università - Facoltà di Agraria, un po' in tutta Italia.

Nel tempo è andata crescendo la sensibilità sul fronte della sicurezza sul lavoro, anche in seguito alla forte protesta dei Giardinieri comunali nel giugno '86, poco sopra richiamata, e ad ispezioni del S.I.S.S.L. - Servizio Igiene e Sicurezza sul Lavoro dell'ASL 1 di Torino, conseguenti ad un esposto inoltrato dalle rappresentanze dei Giardinieri, che lamentavano tutta una serie di carenze in materia di sicurezza. La Direzione del Servizio Giardini si attivò per risolvere gradualmente i vari problemi lamentati e partì un piano operativo concretamente attuato nel corso degli anni. Il Settore comunale a cui competeva la manutenzione degli stabili, nel volgere di tempi ragionevoli ristrutturò i vari magazzini, ricavando i locali per servizi igienici e spogliatoi femminili,

realizzò gli impianti di riscaldamento in ogni struttura, mise a norma gli impianti elettrici, riportò insomma all'onore del mondo i vari magazzini territoriali.

A tutti i Giardinieri vennero forniti i DPI (Dispositivi di Protezione Individuale), che allora non si chiamavano ancora così, cioè caschi completi di cuffie antirumore e visiera, tute antitaglio, scarponcini antinfortunistici completi di puntale antischiacciamento e lamina antiperforazione, guanti di varia tipologia per le diverse mansioni, mascherine, imbracature e funi di trattenuta per i lavori in quota e sull'autocestello. Si misero inoltre in sicurezza le macchine in uso allora, attraverso l'apposizione di adeguati carter a protezione della puleggia di avviamento del motore (prima era scoperta), installazione dell'uomo presente sulle stegole delle tosaerba, per bloccarne l'avanzamento in caso di abbandono della macchina, riduzione del rischio di lancio di pietre e oggetti dagli scarichi laterali e posteriori delle tosaerba, installazione su tutti i mezzi operativi di verricelli manuali per caricare e scaricare in sicurezza le macchine operatrici.

Gradualmente vennero sostituite tutte le vecchie macchine operatrici con macchine di nuova concezione, più funzionali e più affidabili sotto il profilo della sicurezza, dotate di minori livelli di rumorosità e vibrazioni, di vari dispositivi di sicurezza per l'operatore e più efficienti dal punto di vista operativo. Stessa sorte toccò alle motoseghe, macchine pericolosissime, che vennero integralmente sostituite in un'unica soluzione. Il progressivo calo degli infortuni negli anni, certamente legato alla progressiva e continua diminuzione del numero dei giardinieri, ma non solo, è un dato confortante, che sta a significare che l'attenzione ad un problema porta anche alla sua soluzione.

Molto impegnativo è stato l'aspetto della formazione e informazione per tutti i Giardinieri, perché è fondamentale che tutti (ed ognuno) maturino la consapevolezza della Sicurezza, che è racchiusa in una frase molto semplice: "Se il rischio è noto lo evito e se non riesco ad evitarlo completamente, lo affronto e lo riduco".

Il D. Lgs. n° 626/94 prima e di recente il nuovo Testo Unico sulla Sicurezza, approvato con il D. Lgs. n° 81/2008, modificato e integrato dal D. Lgs. n° 106/2009, obbligano i vari soggetti responsabili della sicurezza, ai vari livelli della struttura aziendale, a porre tutta l'attenzione possibile sul fronte della sicurezza sul lavoro, in modo che ogni lavoratore (e quindi anche ogni giardiniere) termini la sua giornata di lavoro integro nel corpo e nella mente: stanco sì, ma tutto intero.

Molti giardinieri hanno proseguito gli studi frequentando le scuole serali e si sono diplomati geometri e taluni si sono anche laureati, continuando a lavorare nell'ambito del Servizio Giardini come Tecnici, con funzioni di Assistente di cantiere o Responsabile territoriale o Direttore dei lavori, rivestendo anche ruoli di responsabilità importanti all'interno della struttura del Servizio.



L'avventura dello sgombero neve

Prima di ogni stagione invernale, veniva organizzato e predisposto il servizio di sgombero neve, che coinvolgeva le Imprese titolari della manutenzione ordinaria del Verde e del Suolo pubblico e a cui aderivano volontariamente i Giardinieri interessati, nonché i Tecnici per il ruolo di coordinamento.

I Giardinieri dovevano assicurare l'agibilità degli attraversamenti stradali in corrispondenza dei semafori, delle scuole, degli uffici pubblici, degli ospedali, nonché pulire i relativi marciapiedi e i passaggi interni alle aree verdi, rimuovere alberi e rami caduti...

La reperibilità era estesa ad ogni ora del giorno e della notte, compresi evidentemente i giorni festivi. Più di una volta la neve "ha guastato la festa" come si suol dire, perché il Pronto intervento e la chiamata a raccolta sono scattati nel bel mezzo del cenone di Natale o di Capodanno.

Stante al racconto di chi ha partecipato alle "campagne sgombero neve", al di là del forte impegno e sforzo fisico richiesto per garantire un buon servizio alla collettività (e il servizio era reso in modo più che onorevole), vi era anche un alone di avventura, specialmente nei turni di lavoro notturni, che rendeva, tra virgolette è il caso di dirlo, "piacevole" il lavorare di pala e spingitoio o di trattore munito di lama spazzaneve o di pradolina con turbina da neve nelle situazioni più critiche in aree collinari. In occasione di forti e continuative nevicate, appena ultimata e ripulita una zona bisognava intervenire nuovamente. Ma era anche un'occasione per ritrovarsi tra colleghi e rifocillarsi ogni tanto in qualche bar aperto per gustare un caffè e...perché no, un grappino o un grigioverde, giusto per riscaldarsi un attimo prima di tornare nella bufera o comunque sulla strada a spalare nuovamente.

Oltre allo sgombero neve, i Giardinieri non si sono mai risparmiati quando c'è da correre per rimediare ai danni provocati da nubifragi, alluvioni, eventi atmosferici eccezionali. In occasione della disastrosa alluvione che colpì il basso Piemonte nel 1994, in particolare l'alessandrino, una parte dei Giardinieri di Torino, unitamente a tecnici dell'Ufficio Tecnico, si resero disponibili per affiancare la Protezione Civile nelle operazioni di soccorso, recando sollievo a quelle sfortunate popolazioni.

La gestione delle fontane cittadine e degli impianti di irrigazione

Torino conta 80 fontane ornamentali, di cui una parte di notevolissimo pregio storico e architettonico, che vengono gestite dal Servizio Verde Gestione con specifici appalti sia di pulizia che di manutenzione delle componenti idrauliche. Una parte delle fontane è gestita da una piccola squadra di giardinieri specializzati in lavori di tipo idraulico. Le fontane rappresentano "pezzi" di storia della città, ne ripercorrono le tendenze artistiche, gli stili architettonici che hanno segnato e segnano le varie epoche, riportano significati simbolici come le due fontane il "Po" e la "Dora" in piazza C.L.N., lungo l'asse di via Roma. La superficie irrigata delle aree verdi torinesi ammonta approssimativamente, a mq. 1.039.000.

Gli impianti di irrigazione al servizio delle aree verdi cittadine sono in tutto circa 300, di tipologie e dimensioni anche molto diverse. I Giardinieri sono particolarmente attenti alle operazioni da svolgere in due periodi dell'anno: in autunno bisogna scaricare tutti gli impianti per evitare che l'acqua geli all'interno delle tubazioni, provocando seri danni; in primavera gli impianti devono essere riattivati e con l'occasione si verifica il funzionamento dei singoli irrigatori, delle elettrovalvole, dei vari elementi che compongono gli impianti

stessi. Quando si verificano atti vandalici (purtroppo numerosi in ore notturne) può essere necessario cambiare anche numerosi irrigatori, perché sono stati presi a calci e la testina è irrimediabilmente da buttare; si deve in tal caso attivare tutto l'impianto e verificare irrigatore per irrigatore, per capire cosa è stato danneggiato.

Questa è la pazienza richiesta ai nostri Giardinieri che, purtroppo a causa della drastica riduzione di personale, gestiscono ormai solo una piccola parte degli impianti, con una squadra specializzata di pochissimi componenti.

L'attenzione al sociale

Negli anni, i nostri Giardinieri hanno dimostrato una sensibilità e un'attenzione non indifferenti al sociale. Infatti, alcuni magazzini hanno accolto con grande umanità e disponibilità persone svantaggiate, disabili o facenti parte della fascia debole del mercato del lavoro (come si suol dire), cioè detenuti in regime di semilibertà, cantieristi, borse lavoro, oltre a stagisti o tirocinanti, che hanno frequentato corsi di specializzazione sul verde urbano o stanno frequentando l'Istituto Tecnico Agrario o sono studenti della Facoltà di Agraria e vogliono affiancarsi ai Giardinieri e ai tecnici per apprendere utili prassi.

I Giardinieri hanno sempre messo in campo un grande spirito di accoglienza, tanta pazienza, tempo, energie, equilibrio e tanto buon senso. Pur non essendo né Psicologi né Assistenti sociali, i risultati sono stati positivi, perché conseguiti prima di tutto con il cuore: anche attraverso le vanghe, le zappe, i rastrelli, la roncola, possono passare messaggi di sensibilizzazione espliciti. Aiutare chi ha dei problemi fa bene anche alla propria salute psichica, perché obbliga al confronto, alla pazienza, all'arte dell'insegnare. Chi è stato ospitato nei nostri magazzini non dimentica i giardinieri che l'hanno accolto, anzi qualcuno, anche a distanza di tempo, quando passa dalle parti del magazzino cha a suo tempo lo ospitò, fa capolino per un saluto.

I Giardinieri a fianco dei bambini e dei ragazzi nelle scuole

E' sempre molto stretto il rapporto con le scuole cittadine, presenti in gran numero, dai nidi alle scuole secondarie di secondo grado. Aumenta la sensibilità verso il comune bene "Ambiente", molti insegnanti sono fortemente motivati sul fronte dell'Educazione ambientale, sempre più Scuole richiedono al Servizio Verde Gestione un supporto progettuale e operativo che porti alla graduale trasformazione del giardino scolastico, attraverso la realizzazione di orti e frutteti didattici, percorsi sensoriali, aiuole fiorite, piccoli giardini rocciosi....I Giardinieri svolgono con molta serietà ed apertura mentale e di cuore il loro prezioso servizio a fianco di insegnanti, bambini e ragazzi, quando viene loro richiesto; i bambini stimolano noi adulti a dare l'esempio, a costruire con loro qualcosa di valido; i Giardinieri mettono in campo la loro passione unita al loro essere genitori e nonni e le "risposte" dei bambini e dei ragazzi non tardano ad arrivare e dimostrano la loro gratitudine verso questi adulti che "ci aiutano a fare bene l'orto e piantano con noi i fiori..."

I personaggi che hanno fatto storia

Nella sua lunga storia, il Servizio Giardini ha visto passare persone di vario tipo, ognuna con i suoi carismi e i suoi difetti, le sue capacità e le sue pecche. Ma alcune di queste persone sono diventate dei veri e propri personaggi, ancora oggi ricordati dai colleghi a distanza di anni dal loro pensionamento. La memoria raccolta e qui riportata parte dagli anni '60.

Due personaggi hanno lasciato il segno: Celestino e Ottavio Guatta fratelli ed esperti giardinieri originari di Serle in provincia di Bre-



scia; da bravi bresciani si facevano riconoscere per il volume e la veemenza della loro parlata, spesso molto arricchita da battute e imprecazioni di tutti i generi. Con il tempo, avevano imparato perfettamente anche il dialetto piemontese, per cui la loro comunicazione era spesso “bilingue”; per i loro modi di fare, le loro battute, la loro ilarità, la grande capacità di lavoro (erano fisicamente delle rocce) hanno fatto storia. Certamente sono stati dei maestri per i giardinieri più giovani, all’insegna del “guardate e imparate...”, come già detto in precedenza; Celestino era un omone alto, grande e grosso, rivestito da una lunga e fitta chioma corredata da una barba altrettanto intricata (che si liscia con frequenza ed orgoglio), da farlo apparire di primo acchito un vero e proprio Babbo Natale; considerate le dimensioni della sua testa, capigliatura inclusa, non vi era casco protettivo della misura adeguata. Suo fratello Ottavio ha sempre portato dei baffoni alla Vittorio Emanuele, ben curati, dritti fino alle estremità e poi opportunamente rivolti all’insù. Altro personaggio molto speciale è stato Andrea Biga, che operava presso la falegnameria e l’officina del magazzino di via Buscalioni 3 che, per la natura del suo lavoro, ha rapporto con tutti i magazzini territoriali. A Biga non sfuggiva nulla di ciò che succedeva, sapeva cogliere il minimo dettaglio di ogni movimento, di un’espressione, senza dare nell’occhio, era un implacabile osservatore; con i suoi baffi lunghi rivolti all’ingiù, ricordava tanto Ho Chi Minh, il famoso presidente nordvietnamita ai tempi dell’estenuante guerra con gli U.S.A.

Nei magazzini collinari vi era Maniero, espertissimo negli innesti e nella potatura delle rose. Non si può dimenticare Valeriano Zoppetto, caposquadra dotato di una cultura enciclopedica, Severino Lupo e Vito Simone, che coordinavano le squadre impegnate nell’allestimento e nella cura delle pregievoli aiuole del centro, il maestro falegname Osvaldo Frisatto, che portava sempre un cappellino da ciclista con la visiera rigorosamente rivolta all’insù, come nelle mitiche foto di Coppi e Bartali quando arrancavano sulla salita del Galibier; Frisatto, unitamente ad Angelo Rocchia, artisti della lavorazione del legno, negli anni hanno costruito numerosi arredi per gli uffici e gli altri magazzini. Pierino Contratto mandava avanti il vivaio della Contina con la competenza del caso e nel vivaio Regio Parco di strada Manifattura Tabacchi l’anziano Arduino si prendeva cura delle arnie, perché “si tenevano” pure le api e veniva prodotto del buon miele.

Altro personaggio intraprendente è Giovanni Martini, che ha iniziato a modificare le macchine per la manutenzione del verde nella seconda metà degli anni '80, aprendo la strada alla crescita sul fronte della sicurezza ma non solo. Chi ha lasciato certamente il segno è Alberto Bonenti, Maestro Giardiniere, capace ed entusiasta promotore ed organizzatore, insieme a Martini, di mostre, esposizioni, manifestazioni, in cui ha versato fantasia, creatività, passione, umanità e tanto sudore, trascinando verso il bello generazioni di Giardinieri desiderosi di imparare l’arte, che qualifica il mestiere del Giardiniere.

Ho citato solo alcuni dei Maestri giardinieri che ho avuto la fortuna e l’onore di conoscere, senza con questo dimenticare tutti gli altri che nel corso del tempo hanno contribuito a rendere bella e accogliente la nostra Città. Sembra quasi di parlare di un mondo che appartiene solo al passato, che non esiste più, perché le cose cambiano, la tecnologia avanza, l’organizzazione del lavoro è sempre più dinamica (veramente spesso è più caotica), ma qualcuno di stabile c’è, ed è Madre Natura, che si manifesta costantemente ogni anno con i suoi cicli, che si succedono con le regole di sempre, perché immutabili sono le leggi della vita.

Com'è cambiato nel tempo il Servizio Giardini e Alberate

Si sa che il verde è la componente più fragile del tessuto urbano, il quale è caratterizzato in modo preponderante dal costruito, dalla viabilità, dalle pavimentazioni stradali, dai monumenti, da materiale inerte, da sopra e sottoservizi, che necessitano certamente di manutenzione, ma non con quell'assiduità che richiedono le piante, in quanto esseri viventi, soggetti a delicati equilibri, che devono essere assolutamente e costantemente garantiti, pena il rapido degrado del verde stesso. Se non si irriga, non si fertilizza, non si diserba, non si contrastano le fitopatologie, il verde va incontro ad un rapido degrado. Per quanto questi concetti si diano sempre e all'unanimità per scontati (perché nessuno oserebbe mai dire che non è a favore dell'ambiente), nella realtà dei fatti il verde viene sempre in second'ordine e questo si riscontra anche nella scarsa considerazione tributata al Servizio Giardini nell'ambito dell'Ufficio Tecnico, abituato a lavorare sull'edile e il suolo pubblico.

Infatti il Servizio Giardini, in passato non era neanche un vero e proprio Settore, ma un Servizio che faceva parte del Settore Suolo Pubblico, finché conquistò il suo posto al sole diventando un vero e proprio Settore sul finire degli anni '80.

Una parte dei Giardinieri ha continuato gli studi diplomandosi Geometra o Perito Agrario o laureandosi in Architettura, passando nel tempo al ruolo tecnico di Assistenti di cantiere, Progettisti, Direttori dei lavori, con alle spalle un buon bagaglio, una "gavetta", senza perdere quella creatività, quell'entusiasmo che unito alla competenza professionale, permette loro di impostare validi progetti e di gestire in modo razionale la manutenzione delle aree verdi cittadine. La sinergia e la comunione di intenti tra tecnici e squadre operative è fondamentale per mettere insieme le idee, stabilire percorsi condivisi, cimentarsi in nuove avventure, studiare forma e colori di una nuova aiuola. Tutto ciò contribuisce al buon andamento dell'intero Servizio.

Oggi, a causa della drastica riduzione delle risorse di bilancio e di personale, situazione aggravata, a partire dalla fine degli anni '80, da un appesantimento della burocrazia, macchina ingorda che divora e nel contempo alimenta se stessa, si fa fatica ad andare avanti, ma per il bene che vogliamo alla nostra Città, stringiamo i denti (come si suol dire) e si cerca di fare ognuno del proprio meglio, sperando in una generale favorevole ripresa.

Le mostre e manifestazioni in Città

In una Città come Torino, ricca di storia, arte, cultura, tradizione, non mancano certo le occasioni e le manifestazioni per renderla ancora più vivace e festosa. Oltre alle aiuole coloratissime allestite ogni anno dai Giardinieri comunali nelle aree verdi più belle e rappresentative della città, vi sono i pali fioriti e i ponti fioriti, vera chicca, se nessuno li vandalizza. La vista della Mole antonelliana e lo sfondo della collina con la Basilica di Superga (che si scorge da ogni parte della città) amplificano la bellezza di Torino, valorizzando la sua struttura, dall'antico accampamento romano all'assetto urbanistico ottocentesco, la cui impronta vive tuttora.

Manifestazioni come "Fiori in piazza", dopo l'insuperato evento di Flor 61, hanno dato un forte contributo all'immagine di Torino, che non poteva continuare ad essere considerata solo come capitale dell'automobile e quindi grigia ed inquinata, ma anche come la città più verde d'Italia, ricca di eventi che caratterizzano la vita cittadina. Queste manifestazioni si sono ripetute negli anni '80 in luoghi diversi della Città (Valentino, Ruffini, Giardini Reali, Piazza Vittorio,) regalando alla gente un'esplosione di colori, di composizioni, di accostamenti di pregevole effetto.

In più occasioni il parco del Valentino e il Giardino roccioso sono stati "rimessi a nuovo", spesso "oggi per ieri", in tempi brevissimi, come spesso capita nella Pubblica Amministrazione.

In occasione della "Fiera internazionale del libro" i giardinieri comunali sono chiamati a realizzare l'arredo floreale interno alla fiera, a volte anche un'aiuola esterna, molto apprezzate dai visitatori attenti.

Piazza Castello, a suo tempo sede del potere del Re, ora sede del Governo regionale e della Prefettura, è spesso soggetta a "lifting", per essere sempre smagliante per ogni occasione, visto il gran flusso di persone che ogni giorno attraversano la piazza, specialmente in occasioni particolari come l'Ostensione della Santa Sindone. Grandi fioriere vengono posizionate, spostate, riposizionate, in modo da creare uno spazio verde fantasioso nella piazza, che cambia nel tempo, quasi a segnare la dinamicità della storia, che segue il suo perenne corso.

I Giardinieri di Torino "fuori le mura"

Molte volte i Giardinieri di Torino sono stati chiamati a rappresentare la Città, andando ad allestire aiuole e arredi in varie località italiane. Nel 1973 i Giardinieri furono a Foggia, per realizzare un'aiuola, in occasione della fiera Internazionale dell'Agricoltura.

Nel 1976 parteciparono, con l'allestimento di una pregevole aiuola fiorita, alla Fiera del Levante a Bari: l'allora Presidente del Consiglio, Aldo Moro, si complimentò a lungo con il dott. Paolo Odone e il prof. Pasquale Perrucchietti, ai tempi rispettivamente Vice Direttore e Direttore del Servizio Giardini e Alberate. Più volte parteciparono a "Cervia in fiore", bellissima manifestazione voluta a suo tempo da un Sindaco lungimirante, che contattò vari comuni italiani e stranieri, proponendo loro di allestire un'aiuola nel comune di Cervia, che è diventata meritatamente una città simbolo di tolleranza e possibile convivenza fra culture differenti, come stanno a dimostrare ogni anno aiuole diverse, ma armonicamente inserite nel contesto ambientale della Città.

I Giardinieri torinesi hanno più volte partecipato ad "Euroflora" di Genova, allestendo splendide aiuole all'interno della struttura, con tanto di giochi d'acqua e numerosi richiami a Torino nella composizione del tutto.

Un'altra Città che ha sempre avuto forti legami con Torino è Merano: per molti anni la Città di Torino, attraverso i suoi validi Giardinieri, ha partecipato alle manifestazioni floreali di Merano, letteralmente invasa dai fiori; conoscere e lavorare con colleghi di altre regioni e nazionalità è sempre un momento arricchente, un proficuo scambio di esperienze. C'è una riflessione interessante di un collega Giardiniere che ha allestito numerose mostre, riflessione che è nel contempo una lezione di vita: nelle esposizioni, mostre, ecc. nel momento in cui trapela che ci saranno valutazioni da parte di una giuria, con conseguenti premiazioni e bocciature, tutti si danno un gran daffare; in quei momenti si vive un clima di sana competizione, ma anche di fattiva collaborazione, a livello di scambio di materiale, prestito reciproco di attrezzature e macchine, donazione di piantine...ma la collaborazione non si ferma qui: qualora il vicino avesse problemi, ad esempio, a irrigare la sua aiuola, gli si può dare una mano. Tutti momenti di vita che aiutano a crescere.

Arona, perla del Lago Maggiore, ospita da anni la manifestazione "Sinfonia floreale"; in più occasioni il Comune di Torino, ha partecipato. Nel 2004 il tema per allestire lo spazio verde, era il "giardino del bambino": fu riprodotto sul campo, con fioriture e piante perenni, un bel Topolino, molto grande, colorato e vistoso, particolarmente apprezzato dai bambini. Anche in quell'occasione i Giardinieri di Torino hanno fatto la loro parte, aggiudicandosi pure il premio speciale della giuria.

Revigliasco è un grazioso borgo, ben esposto a sud, una perla sulla collina di Torino, dove ogni anno in primavera si svolgono una festa e una fiera-mercato di piante da orto e da giardino. Da alcuni anni i Giardinieri di Torino vengono chiamati ad allestire un'aiuola a tema e si riesce sempre ad inventare qualcosa di piacevole.

1 - Barca "fiorita" ai Giardini Smbuy - Piazza Carlo Felice, di fronte alla stazione di Porta Nuova - 1985



2 - Vecchio aratro tra le fioriture dei Giardini Reali



3 - Fioriture autunnali di crisantemi nel parco del Valentino



4 - Fioriture autunnali di crisantemi ai Giardini Reali





1



2



3



4

1 - 2 - 3 - Fioriture autunnali di crisantemi ai Giardini Reali

4 - Cigni nel laghetto del Valentino: venivano definiti gli "ospiti del roccioso"

1 - la "farfalla" realizzata con i fiori da una classe di una Scuola cittadina

2 - un omaggio "verde" agli Alpini, in occasione dell'Adunata nazionale svoltasi a Torino nel 1988

3 - 4 - Fioriture estive nel Giardino roccioso del Valentino

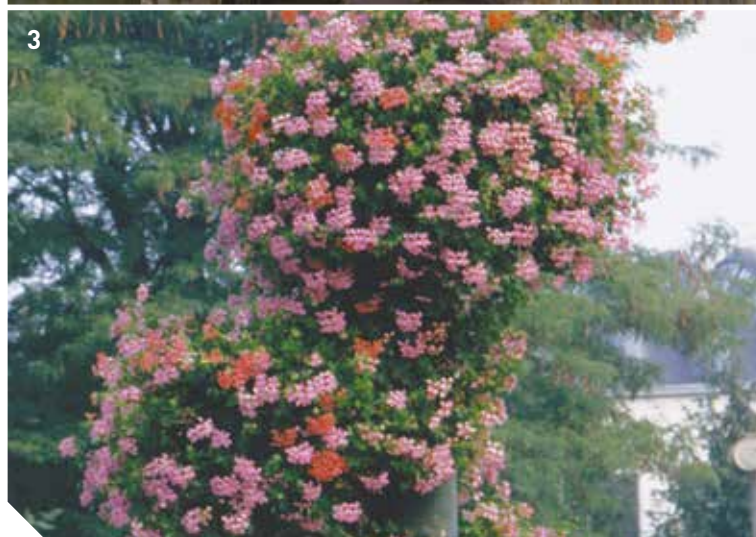




1 - 2 - 3 - La serra del Valentino, ricca di mutevoli ambientazioni, ospitava anche arredi di altre città

4 - Semplici lisette di vari colori formano una bella macchia alla base di un gruppo di alberi

- 1 - 2 - Ponti "fioriti", un bel biglietto da visita per la città
- 3 - Un'altra tradizione di Torino; i pali "fioriti"
- 4 - Vecchio carro agricolo, opportunamente arredato





1 - 2 - l'orologio "vegetale" del Giardino Smbuy, di fronte alla stazione ferroviaria di Porta Nuova, in epoche diverse, realizzato con piante perenni (essenzialmente Echeveria e Alternanthera di diversi colori).

3 - Carro utilizzato in passato per il trasporto di piante in grandi vasi

4 - "Gagliota", carretto adibito al trasporto della neve

1 - "Cabaretti", specie di lunghi "vassoi" utilizzati in passato per lo spostamento delle piante in vaso, oggi utilmente impiegati presso la Cascina Falchera, fattoria didattica gestita dalla Città



2 - Il "picapèrè", utilizzato nei tempi passati per assestare pavimentazioni in pietra e cordoli



3 - moderna macchina tosaerba oggi in dotazione ai Giardinieri



4 - Coltivazioni nei tunnel a Chieri





1 - Coltivazioni nei tunnel a Chieri
2 - 3 - 4 - Le serre di Chieri producono le fioriture per tutta la città

1 - Interno della Serra di Villa Genero, dove si preparano le composizioni per mostre, manifestazioni, avvenimenti particolari

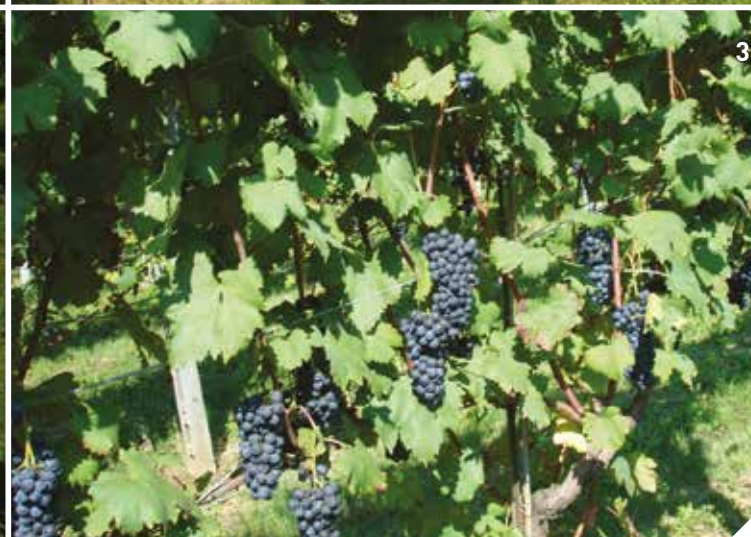


2 - 3 - Preparazione delle intelaiature di sostegno per i crisantemi coreani, onde conferire loro la forma voluta



4 - il vigneto sperimentale sotto la neve, a Chieri





1 - Il tabellone con indicate le varietà di uve nere coltivate

2 - 3 - Il vigneto e i suoi grappoli

1 - 2 - Le etichette che comparivano sulle prime bottiglie del vino prodotto dall'Azienda Agraria di Chieri

3 - Il complesso ex Bonafous di Chieri innevato

4 - Vivaio comunale: scarico delle piante appena consegnate dal vivaio produttore.





1



2



3



4

1 - Coltivazione in vaso, con relativo impianto di irrigazione

2 - piante pronte per il ritiro e la messa a dimora, appoggiate alla "mantena"

3 - 4 - Tutti i Giardinieri sono stati da tempo dotati di adeguate macchine, attrezzature e Dispositivi di Protezione Individuale, per poter lavorare in condizioni di sicurezza

1 - La Fontana dei 12 mesi al
Parco del Valentino,
uno dei monumenti cittadini
di maggior pregio



2 - La semplice ma "refrigerante"
fontana della Borgata Frassati



3 - Le fontane di parco Europa



4 - La fontana "Angelica"
in piazza Solferino





1 - 2 - Irrigatori in funzione al parco della Tesoriera

3 - 4 - Realizzazione di un percorso cromatico in una Scuola dell'infanzia comunale

1 - 2 - Nell'aiuola sottostante l'Ospedale Infantile Regina Margherita, le Giardiniere del Comune di Torino, nel 2004, hanno realizzato il logo della scuola interna dell'ospedale, quale omaggio ai bimbi malati che la frequentano



3 - 4 - Riproduzione sul campo del coniglietto "Cacapupù", simbolo di un nido d'infanzia comunale, scelto dai bambini





1



2



3



4

1 - Celestino Guatta abbraccia una grossa motosega, attrezzatura con la quale ha condiviso buona parte della sua vita da giardiniere

2 - Ottavio Guatta si arrampica sugli alberi con gran disinvoltura, per interventi di potatura

3 - Sistemazione autunnale di un'aiuola in un Nido d'infanzia municipale, con utilizzo di bulbi da fiore, di diverse specie e varietà.

4 - Geometria di colori autunnali: crisantemi in piazza Castello

1 - 2 - 3 - Fioriture
primaverili - estive
nel Giardino roccioso del
parco del Valentino:
Cleome, Cosmos, Pennisetum,
Tagetes, Salvia farinacea, Alyssum,
Coleus... assicurano una ricca
varietà di colori durante tutta la
bella stagione

4 - Un'aiuola sistemata
completamente
con Coleus di varietà diverse,
sapientemente disposte dai
Giardieri, in cui si percepisce una
piacevole gradualità
nell'accostamento
dei colori





1



2



3



4

1 - 2 - 3 - 4 - Fioriture primaverili-estive al parco Rignon

1 - 2 - Fioriture al parco Ruffini

3 - Primavera fiorita al Parco della Tesoriera

4 - Tulipani in fiore al Giardino Lamarmora





1 - Fioriture nell'aiuola del monumento a Vittorio Emanuele II

2 - Arredo verde nell'area del Monumento ai Caduti del Fréjus in piazza Statuto

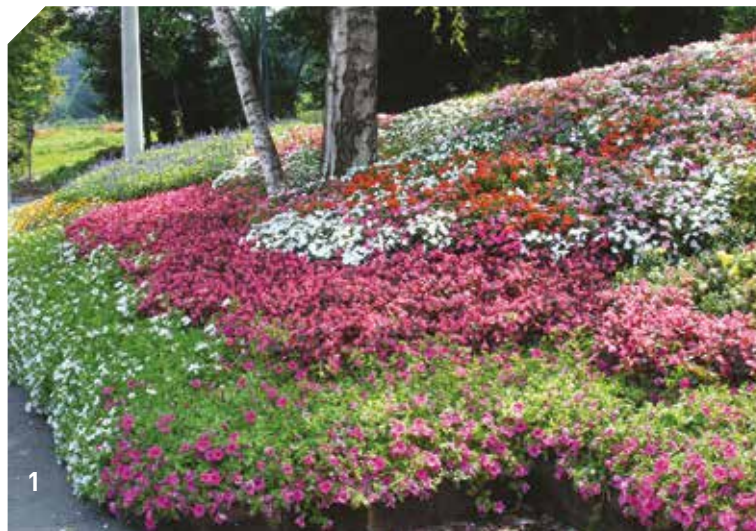
3 - 4 - Arredo floreale nel piazzale della Basilica di Superga

1 - Aiuola riccamente fiorita di fronte ad uno degli ingressi di Villa della Regina

2 - Arredo "tricolore" per il 150° dell'Unità d'Italia, nell'aiuola della Stazione di Porta Susa, arredata con violette di vari colori

3 - Sistemazioni geometriche, ricche di colori, nelle aiuole di c.so Regina Margherita, inizio tangenziale

4 - *Salvia splendens*, *Tagetes*, *Salvia farinacea*, *Coleus*... creano una policromia di tutto rispetto





1 - Serpentone di crisantemi di fronte al Museo dell'Automobile

2 - Autunno a Superga

3 - Bella colorazione giallorossa, data dai papaveri delle aiuole di piazza Carlina

4 - ...a seguire Coleus a foglie colorate e Canna indica con la caratteristica fioritura rossa

1 - 2 - 3 - 4 - Fioriere "mobili"
in piazza Castello,
compongono di volta in volta
arredi e colori diversi





1



2



3



4

1 - 2 - Arredo autunnale nel Parco della Tesoriera - ottobre 1995

3 - 4 - Piazza Castello, in prossimità di Palazzo Madama: aiuola predisposta per il 150° dell'Unità d'Italia

1 - Arredo di un vecchio carro agricolo, che è stato oggetto di recupero e restauro



2 - Foto di gruppo dei Giardinieri che hanno realizzato l'arredo floreale con i crisantemi, ai lati della scalinata della Chiesa Gran Madre di Dio, che ricorda nello stile il Pantheon di Roma. La Gran Madre è un emblema della Città e contiene l'ossario dei soldati caduti nella prima guerra mondiale.



3 - Crisantemi al giardino Sambuy



4 - Autunno al Giardino roccioso del Valentino: i colori della natura virano verso i toni caldi





1 - Barca "fiorita" con i crisantemi, in piazza Statuto, in prossimità del Monumento ai Caduti del Fréjus

2 - Fioriture autunnali con crisantemi e cavoli ornamentali, le cui foglie si arrossano nel periodo freddo

3 - 4 - Rotonda stradale ricoperta di violette di diversi colori, nell'area dei Giardini Reali parte piana

Anche oltre confine e oltreoceano

Varie e numerose sono state le occasioni oltre confine in cui i Giardinieri del Comune di Torino hanno dimostrato di saper “giocare in modo serio” con piante e fiori e sono stati espressamente richiesti dagli organizzatori delle varie manifestazioni. Le immagini possono evidenziare più dello scritto quanto realizzato in varie città, da Bourg en Bresse e Chambéry in Francia, a Ginevra in Svizzera, a Glasgow in Scozia, a Montreal in Canada, per citare le più importanti.

Significativa la risposta che diede la Dirigente del Servizio Verde Pubblico della città di Montreal ad una domanda posta da un nostro Giardiniere: “Perché chiamate Torino e non altre città importanti a queste manifestazioni”? La risposta è stata: “Perché città come Torino e Genova hanno la tradizione”. Ciò non può che riempire di orgoglio! A Montreal la Città di Torino vinse il 3° premio mondiale di mosaicoltura...inutile negare che questo riconoscimento fa bene all'immagine della Città ed è l'occasione d'oro per valorizzare chi porta lustro alla città e cioè i Giardinieri comunali, oltre che evidentemente tutti i tecnici e la direzione del Servizio Verde Gestione.

Magica Torino Olimpica

Semplicemente fantastico è stato il risultato del lavoro dei Giardinieri comunali che in 15 giorni di intensa attività, hanno messo a dimora in varie aiuole e fioriere cittadine più di 90.000 bulbi fioriti di narcisi e tulipani e 45.000 eriche, in modo che il 26 febbraio 2006 tutto fosse pronto per l'inaugurazione dei XX Giochi Olimpici invernali. Oltre alle fioriture, numerosi sono stati gli arredi

predisposti dai Giardinieri della squadra di Villa Genero (di concerto con la Falegnameria) esperti in manifestazioni, mostre, arredi verdi.

Torino sembrava vivere allora in una dimensione magica, tutto è andato meglio delle più rosee previsioni della vigilia, sembrava quasi di vivere in una dimensione surreale. Tutto era stato programmato e verificato in modo capillare. Determinante fu allora il contributo delle migliaia di volontari che assicurarono tutta una serie di servizi. Insomma, dire che tutto è andato bene è riduttivo, possiamo tranquillamente affermare, col senno di poi, che tutto si è svolto in modo perfetto.



1 - Violette e uno sporadico tulipano

2 - Aiuola realizzata dai Giardinieri di Torino a Merano per l'esposizione floreale del 1987

3 - 4 - Aiuola realizzata presso la Scuola di Orto-Floro-Frutticoltura di Minoprio (CO) per un'esposizione svoltasi nel 1975: in primo piano figura il Toro, simbolo della Città di Torino, realizzato con echeveria e begoniette rosse.

1 - 2 - Ad Arona, nel 2004, in occasione della manifestazione "Sinfonia Floreale", dedicata al giardino per il bambino, i Giardinieri di Torino hanno realizzato il volto sorridente di Topolino, personaggio molto amato dai bambini e non solo

3 - 4 - Realizzazione di "aiuola musicale" per la manifestazione "Revigliasco in festa" - maggio 2007: i libri, il violoncello con tanto di archetto e le note musicali sono stati costruiti tutti all'interno della falegnameria comunale.





1



2



3



4

1 - Realizzazione dell' "Aiuola del 150°" a Revigliasco, nel maggio 2011, per ricordare Torino quale prima Capitale d'Italia

2 - Aiuola realizzata per la Manifestazione floreale svoltasi a Chambéry (Francia) nel 1986

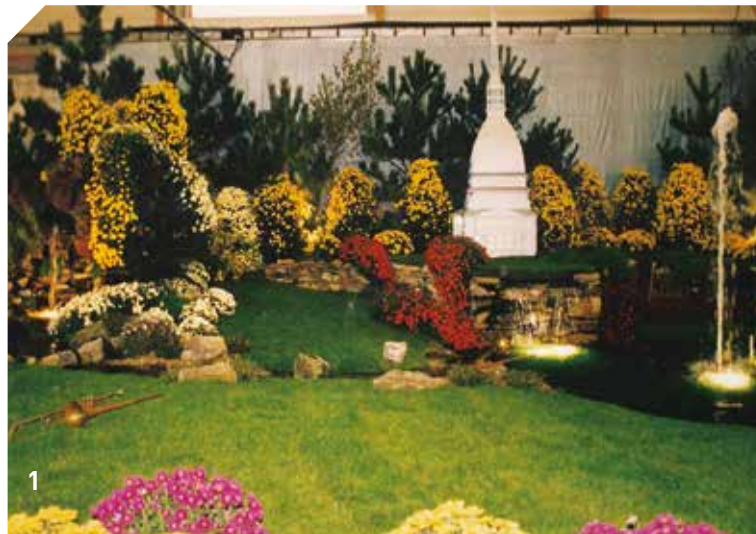
3 - Al "Festival Garden" di Glasgow (Scozia) - 1988, i Giardinieri hanno realizzato un giardino alpino, con laghetto, portando in dono la casetta rustica in legno che era installata al Giardino roccioso del Valentino

4 - Arredo realizzato a Bourg en Bresse (Francia) nel 1994, per ricordare Torino quale "Città d'Acque", per la presenza del grande fiume Po e dei suoi tre affluenti, Sangone, Dora Riparia e Stura di Lanzo

1 - Ginevra 1996 – La Città è presente con una sua composizione

2 - 3 - Montréal (Canada) nel 2000, nell'ambito di un concorso mondiale di mosaicoltura, i Giardinieri realizzano un'aiuola che anticipa le Olimpiadi invernali 2006. Per la sua realizzazione la Città riceverà il 3° premio

4 - Tulipani in fiore della varietà "Olympic flame" hanno arricchito piazza Castello nel periodo delle Olimpiadi Invernali "Torino 2006"





1- Numerosissimi narcisi gialli hanno tappezzato il Giardino roccioso del Valentino e tante altre parti della Città, in occasione dei Giochi Olimpici Invernali-2006

2 - Ciotole fiorite e ben curate erano presenti in vari punti della città

3 - Arredo di pregio per decorazione in ambiente interno

4 - Aiuola che riproduce i cerchi olimpici e due piste da sci stilizzate, con sciatore, su un fondo di piante di erica, in omaggio alla "Valanga Rosa" e "Valanga Azzurra"

Gestire oggi 20 milioni di metri quadri di verde cittadino

Considerata l'estensione del verde cittadino, di circa 20 milioni di metri quadri, la maggior parte dei lavori di manutenzione è oggetto di appalti pubblici: si tratta essenzialmente dello sfalcio dell'erba, della potatura delle alberate e degli alberi di parchi e giardini, del monitoraggio delle aree gioco, della pulizia...

Ai Giardinieri comunali è richiesta la qualità, che può essere garantita solo da una struttura interna, specializzata e qualificata, come sosteneva già a suo tempo il conte di Sambuy.

Ecco allora che il Giardino roccioso del Valentino, il parco della Tesoriera, il parco Rignon, Piazza Castello, i Giardini Reali, le aiuole di Superga, la Stazione di Porta Susa...vengono gestiti e tenuti in ordine dai Giardinieri comunali, che ne curano ogni dettaglio, dallo sfalcio dell'erba ravvicinato, all'allestimento delle aiuole fiorite con le fioriture stagionali, alla sistemazione degli arredi, alla costante pulizia nell'intera area.

Nei luoghi strategici poi le composizioni e gli arredi artistici studiati e realizzati ad hoc, completano l'opera.

Un aspetto importante da rimarcare è che buona parte del materiale impiegato per realizzare le varie opere, è di recupero; i nostri padri contadini ci hanno insegnato che non si butta via niente, e così la "materia prima" è costituita da panchine e cestini portarifiuti vandalizzati, pali dell'illuminazione pubblica divelti, strutture ludiche dismesse e di tronchi cavi di alberi, perché non più a norma, contenitori di vario tipo e foglia, cortecce di alberi di specie diverse, branche con una particolare conformazione, vecchie pietre e lose residue da demolizioni varie, mattoni e porfido recuperati in giro, attrezzature in ferro trovate qua e là. Può benissimo capitare che il materiale più povero "raccattato" in giro diventi la materia prima di una vera e propria opera d'arte, immaginata e realizzata dai giardinieri, opera che non comparirà mai in nessuna esposizione "di classe", ma sarà installata in un'area verde pubblica e sarà sicuramente apprezzata dai cittadini di ogni estrazione sociale e culturale (i cosiddetti "uomini della strada") che diranno semplicemente: "che bello...." E' questa la gratificazione migliore per chi si è dato da fare per realizzare quell'opera, quell'arredo, quell'aiuola fiorita.

Non si possono non citare tra i giardinieri inventivi e creativi due personaggi attuali, in pieno esercizio, che sanno coagulare attorno a sé le forze più creative: Rodolfo Marasciuolo, artista del legno e del ferro, autore di numerose creazioni di pregio, che lavora in perfetto accordo e sintonia con Salvatore Paparella, particolarmente esperto nella composizione di fioriture e arredi vegetali, con il supporto della squadra di Villa Genero, ricca di fantasisti e creativi.

Con questo non si intende assolutamente tralasciare tutti gli altri Giardinieri che ogni giorno si sforzano di rendere sempre più bella ed accogliente la nostra Città attraverso la realizzazione di splendide aiuole fiorite, in vesti stagionali diverse. Le immagini riportate lo dimostrano ampiamente.



- 1 - Pinocchio in biblioteca
2 - 3 - Pinocchio intento alla lettura, appoggiato a un "toretto" e sorvegliato dal Grillo parlante
4 - Bicicletta realizzata integralmente con materiale di recupero





1 - Aiuola olimpica realizzata in collaborazione con i ragazzi della scuola media Fermi - Pejron

2 - Aiuola arredata con i simboli paralimpici

3 - Lira poggiata su libri, realizzata in un'aiuola posta all'ingresso dell'Educatore della Provvidenza, Istituzione storica sorta qualche secolo fa in quella che oggi è la zona Crocetta, per provvedere all'educazione e all'istruzione delle giovani dei ceti popolari

4 - Panchina con pescatore dormiente, sistemata nel laghetto del Valentino, realizzata completamente con materiale di recupero

1 - Panchina, luogo di riposo,
con cappello e libri

2 - Panchina "abbandonata":
qualcuno ha dimenticato il giornale
e l'ombrello, altri hanno rotto la
seduta, ma attraverso quella
vandalica apertura la natura
ha il sopravvento ed una pianta
si sviluppa alla ricerca
dell'aria e della luce

3 - Un palo della luce "acciaccato"
dopo aver ricevuto delle percosse
da auto sbadate, si riposa
sedendosi su una panchina e
destando la curiosità dei gatti che
gironzolano in zona

4 - Anche Pinocchio decide di
acculturarsi, sotto la guida vigile
del Grillo parlante: infatti si dedica
alla lettura su una panchina
nell'aiuola fiorita posta all'ingresso
della biblioteca del parco Rignon



1



2



3



4



1



2



3



4

1 - Quadretti con arredi in legno colorato e fiori stabilizzati posti lungo i corridoi degli uffici del Servizio Verde Gestione

2 - Grosso bulbo germinato: la radichetta colorata che fuoriesce da esso è realizzata con bacche di *Callicarpa*

CREAZIONI DELLA SQUADRA DI VILLA GENERO:

3 - Una sedia rotta diventa il contenitore di una composizione di rami, foglie, frutti

4 - Una scarpa da donna può essere rivestita con le foglie autunnali giallo oro del *Ginkgo biloba* e ospitare al suo interno felci ed orchidee

1 - Su un basamento di pietra ,
quattro cilindri di un motore
dismesso divengono il contenitore
di una bella composizione vegetale

2 - Il cerchione di una ruota di
bicicletta imprigiona bicchieri di
carta, cannuce, fra cui si nasconde
qualche bel fiore

3 - Salvatore Paparella,
responsabile della squadra
di Villa Genero, coordina
l'attività degli allestimenti per
le varie manifestazioni, mostre,
appuntamento, sempre
più frequenti in città

4 - Rodolfo Marasciuolo, artista
del legno e del ferro, seduto su
una propria opera





1- Collezione di arredi realizzati tutti con materiale di recupero, piazza Castello, 2012.

2 - Arredi in piazzale Valdo Fusi, 2012, giornata di studio e incontri sull'orticoltura urbana: ortolano seduto, ricavato da un manichino...

3 - ...e chiusino stradale modello "Città di Torino", interamente ricostruito in legno.

1 - 2 - Giardini Lamarmora:
gentiluomo seduto sotto gazebo
stile liberty, celerifero, gatto,
realizzati con materiale di recupero,
immersi nell'arredo verde, 2013.

3 - Farfalle che azionano l'ago
che "conduce" il filo che vuole
ricucire le due parti vandalizzate
della panchina, 2013.

4 - Parco Dora, settembre 2013:
in occasione della giornata della
mobilità sostenibile, qual simbolo
migliore della lumaca, che
lentamente sale su un filo d'erba?



I riconoscimenti ufficiali

Sulle pareti del corridoio che porta all'Ufficio di Direzione si possono ammirare varie benemerenze di cui è stato insignito il Servizio Giardini e Alberate nel tempo, nonché premi riportati per la partecipazione a mostre e manifestazioni varie inerenti il verde, tutti momenti in cui il nostro Servizio è stato particolarmente apprezzato da occhi esperti.

Ancora una considerazione...

La qualità del verde cittadino può essere garantita solo da personale specializzato interno (lo diceva già il Conte di Sambuy nel 1869), dai Giardinieri che tutti i giorni sono sul campo per curare le varie aiuole, fioriere e arredi con quella dose di affetto e di premura che rende belle le cose di questo mondo, dai falegnami che costruiscono un arredo di pregio con una precisione da orologiaio svizzero, da chi pota un albero salvaguardandone l'aspetto, da chi inventa una composizione che è arte pura, da chi in serra, con santa pazienza, prepara le talee di crisantemi coreani per la fioritura della stagione successiva... Perché si verifichi questa magia, è necessario salvaguardare, promuovere e potenziare la figura professionale del Giardiniere.

Speriamo che le sinergie della storia portino ad incontrarsi nuovi spiriti illuminati, come lo furono il conte di Sambuy e i fratelli Marcellino e Giuseppe Roda, nella seconda metà dell'Ottocento, e il mecenate Cav. Giuseppe Ratti e il Sindaco Amedeo Peyron, nel secondo dopoguerra, uomini che hanno profondamente amato la loro Città e si sono adoperati per renderla ancora più bella ed accogliente per tutti.

Ringraziamenti

È questa la parte più impegnativa e difficile di ogni pubblicazione o libro che sia, perché si rischia sempre di dimenticare qualcuno, pur se in piena buona fede.

Un primo ringraziamento va ai colleghi dell'Archivio Storico della Città di Torino, per la pazienza e la disponibilità con cui mi hanno aiutato nella ricerca del materiale storico, districandosi fra volumi, faldoni e cartelle. Un grazie del tutto particolare a Mauro Gelli dell'Ufficio Grafico, per aver curato con la ben nota professionalità l'impaginazione del testo. Un grazie di cuore a mia moglie Annalisa per il paziente lavoro di inserimento delle immagini, previa attenta selezione.

Un ringraziamento particolare va ai Maestri Giardinieri Alberto Bonenti, Claudio Panero e Daniele Dematheis, per aver ricostruito la memoria storica della Scuola "Ratti" e del Servizio Giardini e Alberate negli anni '70 e '80, anni d'oro, dopo il successo di Flor '61. Un grazie ai vari colleghi e colleghe che da decenni operano nel Servizio, per aver pazientemente riletto il testo, soprattutto la parte scritta in base alla memoria storica raccolta, apportando le correzioni e le precisazioni del caso. Un ringraziamento alla collega Maria Bigliani, per aver pazientemente scannerizzato numerose diapositive.

Un grazie particolare a Rina, vedova del compianto Luciano Martina, per aver messo a disposizione il ricco archivio fotografico di Luciano. Un grazie al Dott. Paolo Odone, per molti anni dirigente del Servizio Giardini e Alberate, per aver dato un ultimo e autorevole sguardo al testo. Infine un grazie a tutti i Giardinieri del comune di Torino, che costituiscono uno stimolo quotidiano ad andare avanti a denti stretti, cercando di salvaguardare una passione e una preziosa professionalità che non devono andare perse.

APPENDICE. Lo sviluppo del verde urbano, importante frontiera della sostenibilità ambientale

(a cura di Paolo Odone)

Sviluppo delle aree verdi a partire dal 1960

Nei capitoli precedenti è stato documentato in modo accattivante, veritiero e simpatico il grande contributo che i giardinieri del comune di Torino hanno profuso per valorizzare e abbellire i parchi e i giardini che la città nel corso degli anni ha realizzato. Ed è stato un crescendo, a partire dagli anni '60 del secolo scorso anche se talora un poco rallentato, che ha portato Torino ad essere, tra le grandi città italiane, una delle più ricche di verde in valore assoluto e per metro quadro di verde per abitante.

Al di là delle statistiche oggi la realtà del verde di Torino può essere così quantificata:

AREE VERDI IN CARICO AL SERVIZIO VERDE GESTIONE E ALLE CIRCOSCRIZIONI: mq 20.000.000 Questa voce comprende giardini, parchi, boschi, banchine inerbite, aiuole, aree verdi delle scuole ALBERI IN VIALI, CORSI, VIE, PIAZZALI: n. 60.000 - lunghezza filari km 750- lunghezza strade km 350 Per convenzione a Torino non si conteggiano nel verde pubblico le aree cimiteriali né quelle annesse agli impianti sportivi, perché di fruizione particolare o accessibili e riservate ai soci, spesso a pagamento e inoltre gestite dagli appositi Servizi. Così pure al momento non rientra tra il verde pubblico la superficie dell'ex-discarda AMIAT di via Germagnano, in parte a suo tempo alberata e in corso di progressivo inerbimento. Nell'insieme la sommatoria di questi spazi ammonta ad un totale di alcuni milioni di metri quadri. In aggiunta a queste superfici esistono altri spazi verdi di fruizione pubblica "limitata" e non in carico alla città: verde ospedaliero, militare, demaniale, ATC, delle parrocchie, ecc.

Negli ultimi 50-60 anni il verde di Torino ha avuto un significativo incremento, si ricorda che tra le manifestazioni e gli interventi connessi al primo Centenario per l'Unità d'Italia-Italia '61 venne realizzato il parco in zona Millefonti sulla sponda sinistra del Po e l'ampliamento di parco Europa a Cavoretto. Agli inizi degli anni '70 del secolo scorso in una risposta ad una interpellanza consiliare l'allora Servizio Giardini e Alberate documentava che le aree verdi pubbliche della città ammontavano a circa 4.000.000 di mq; oggi, come sopra quantificato, ammontano a circa 20.000.000 di mq, cioè 5 volte tanto.

La "cultura" del verde

Non è peraltro meno significativo e importante evidenziare che, nello stesso arco di tempo, accanto alla crescita quantitativa di parchi e giardini è aumentata e maturata la cultura del verde, della sua importanza. Infatti il mondo vegetale, e quindi anche il verde pubblico, è essenziale per la vita dell'uomo, lo fa vivere fisicamente e spiritualmente: lo nutre, lo veste, lo fa respirare, lo educa al bello. A partire dalla seconda metà del XX secolo una cultura più consapevole del verde, dell'ambiente, dell'ecologia, così da scoprire l'importanza del ben-essere e non solo del ben-avere dell'uomo, ha condotto a superare la concezione del verde come riempitivo di spazi residuali e di soddisfacimento di standard urbanistici. Il verde, anche se relegato nelle opere di urbanizzazione secondaria come si considerava allora, è stato colto come valore qualificante per la vita dell'uomo, specialmente per l'uomo urbanizzato. Ricordo in proposito che in occasione della realizzazione del parco Di Vittorio in zona Lingotto in via Passo Buole i valori immobiliari dell'intorno crebbero per ben tre volte in

breve volgere di tempo: la prima volta con l'approvazione del progetto in Consiglio Comunale, la seconda all'apertura dei lavori e infine la terza con l'ultimazione degli stessi. Ma il vero salto di qualità culturale si è verificato con la concezione del verde come sistema, esteso a tutto il territorio cittadino e più in generale alla conurbazione urbana torinese con tentativi, non sempre conclusi positivamente, di apertura e coinvolgimento dei comuni limitrofi, quasi anticipazione dell'odierna Città Metropolitana. Due risultati positivi: dopo anni di incontri e faticose trattative Torino e Moncalieri costruirono il giardino intercomunale in zona Millefonti di corso Maroncelli e via Ventimiglia; si giunse ad analogo risultato con il giardino in borgata Paradiso nei pressi di via Radich in comune di Grugliasco. Non si conclusero invece le intese avviate con Moncalieri, Nichelino e Beinasco per il parco del Sangone e con i comuni collinari di San Mauro, Pino, Pecetto e Moncalieri per il parco forestale della collina. I risultati e gli insuccessi rientravano comunque in una visione non più puntuale del verde ma conducevano a una visione estesa e diffusa, come di un continuum spaziale in forma di trama, di reticolo innervante che, come le vene e le arterie nel nostro corpo, attraverso corridoi ecologici distribuisce ossigeno, benessere, bellezza, cultura, occasioni di svago e tempo libero a tutto il territorio.

Progettazione, gestione, manutenzione

Occorre riconoscere che troppo spesso una cultura deviata del verde privilegia il momento progettuale a detrimento delle fasi gestionale e manutentiva del verde (attenzione: gestione e manutenzione sono tra loro strettamente connesse ma non sono sinonimi), il che porta a vanificare quanto di nuovo si realizza o a mortificare e penalizzare la funzione e la fruibilità dell'esistente. I tre termini: progettazione, gestione, manutenzione sono tutti importanti e devono essere tenuti presenti da parte di chi opera nel verde per migliorarne la comprensione nella sua interezza in una visione più condivisa e culturalmente più ricca. Ribadendo che il verde è essenziale per la vita animale in senso lato (quindi anche per l'uomo) e che trattando di verde pubblico questo deve essere considerato a disposizione e servizio della collettività, ne discende che in fase di progettazione occorre ricordarsi e accettare che il nuovo parco deve rispondere alle aspettative ed esigenze dei cittadini fruitori e non tanto ai "capricci" dell'"archistar" di turno. Il progettista e l'ente committente: Comune, Regione, Stato, senza abdicare ai loro compiti precipi di indirizzo politico e di competenze professionali (sperando che ognuno ne sia dotato), devono confrontarsi con i futuri fruitori per realizzare al meglio la nuova opera per quanto attiene alle aspettative sociali ed estetiche e alle scelte tecniche. Le soluzioni progettuali dovranno essere discusse e verificate, prima di tradursi in realtà di cantiere, anche con i futuri manutentori perché al progetto sia garantito un adeguato livello manutentivo in grado di assicurarne la sopravvivenza e la fruibilità nel tempo.

In merito alla gestione, è ora di affrontare con procedura interdisciplinare quale sia la più efficace ed efficiente struttura dell'ufficio addetto al verde pubblico di una città. Per quanto detto sopra credo che non sia una buona soluzione separare in due uffici distinti la progettazione e la realizzazione delle nuove opere dalla manutenzione. Urgente è approfondire la disamina, tra le tante strutture organizzative oggi riscontrabili in Italia, quale o quali tra queste siano da privilegiare, in una ricerca a più voci che prenda in esame gli aspetti tecnici, economici, giuridici, sociali, culturali, estetici. In concreto: per quale scelta optare tra gestione in economia diretta, privatizzazione o esternalizzazione del servizio, forma mista tra imprenditoria privata e compartecipazione pubblica, global service, cooperative sociali, ecc.? Se poi allargassimo il nostro orizzonte per conoscere e confrontarci con gli uffici del verde pubblico di alcune città europee sovente citate e portate come esempio di buona gestione del verde pubblico? Ad esempio se ci rapportassimo con i colleghi di Lione, Marsiglia, Zurigo, Basilea, Amsterdam, Barcellona, ecc. scopriremmo, con una pur sommaria indagine, che in quelle ed altre città europee le risor-

se, umane e finanziarie, per la cura ordinaria del verde, sono proporzionate ed aggiornate alla consistenza e all'aumento dello stesso. Ma soprattutto emergerebbe con sorpresa che la quasi totalità dei lavori di manutenzione è svolta dai giardinieri comunali, ancora presenti in numero adeguato all'estensione e qualità del verde, e solo in minima parte da imprese private. Cioè tutto all'opposto di quanto con distruttiva e antieconomica pervicacia da anni i politici nostrani stanno praticando, nonostante i tecnici abbiano ampiamente cercato di far comprendere questa strana volontà agli amministratori, che hanno fatto orecchie da mercante sino ad oggi. Ma, come si dice, spes ultima dea e forse, come si vedrà nella conclusione, veramente la speranza non è morta e chissà che qualcosa si stia muovendo verso un cambiamento di tendenza.

Se importante è la gestione non meno importante è la manutenzione del verde e, più in generale, di un territorio per tutta una serie di considerazioni che di seguito vengono solo succintamente commentate.

1) Considerazioni economiche: la corretta e tempestiva manutenzione di un territorio, di un parco, di un giardino ne assicura la sopravvivenza, il rispetto, la fruizione e comporta una minor spesa rispetto ai costi derivanti da vandalismi, furti, alluvioni, incendi, frane, morti, spesso derivanti appunto da carenze manutentive. Questi comportamenti e fenomeni sono legati a devianze civiche ed eventi naturali che, si ripete, possono essere di molto ridotti, prevenuti e controllati da una manutenzione corretta, cioè preventiva, tempestiva, continuativa.

2) Considerazioni bio-agro-tecniche: la manutenzione del verde attiene soprattutto a materiale biologico, vivo e se quella non viene loro garantita prati, fiori, alberi muoiono, come succede per qualunque essere vivente cui non sia garantito il cibo. Il prato diventa morbido se non sfalcato o terreno polveroso se troppo calpestato; gli alberi seccano e muoiono se non irrigati al momento della loro messa a dimora o non curati a fronte di patologie gravi; le aiuole "rubate" invitano a trafugare i fiori residui e, se non ripulite dalle infestanti e cimete dalle corolle sfiorite, diventano un guazzabuglio di erbacce; la sporcizia, le panchine e i giochi rotti inducono a sporcare e vandalizzare ancora di più. In questo modo il verde perde la sua funzione e la sua bellezza, muore, scompare e il cittadino non ne può più fruire. Non così succede per una strada o per un'aula scolastica. Se la pavimentazione presenta qualche buca che non può essere subito colmata, si riduce la velocità, la strada continua ad esistere e a svolgere la sua funzione. Analogamente se le pareti di un'aula richiedono la tinteggiatura perché un po' scrostate, l'insegnante può ugualmente svolgere il suo lavoro perché 2+2 fa sempre 4, anche in presenza di pareti scolorite. Questi esempi aiutano a capire che la manutenzione del verde è esigenza importante, prioritaria, anzi indispensabile per garantirne l'esistenza e la fruizione.

3) Considerazioni giuridiche: il cittadino ha il diritto di vivere. Poiché il verde è indispensabile allo scopo, il pubblico amministratore e l'addetto alla cura del verde se non assicurano, ognuno per quanto gli compete, risorse e professionalità per garantire la vita del verde, attentano, si potrebbe ipotizzare, al diritto di vita anche del cittadino (potrebbero in questo caso essere perseguibili penalmente?). Senza comunque dimenticare che il cittadino non è solo soggetto di diritti ma anche di doveri e tra questi si può includere il rispetto e l'uso corretto della cosa pubblica, nella quale rientra anche il verde.

4) Considerazioni tecniche: il verde è curato e fruito convenientemente se ben conosciuto. E' quindi impegno morale del progettista e del curatore sapere e aggiornare le proprie conoscenze in materia, mediante un confronto con i centri di studio, di ricerca e di pratica: collegi, università, ordini professionali, produttori del verde, imprese di settore, sociologi, associazioni ambientaliste. Da non dimen-

ticare anche il dovere di formazione e informazione dei fruitori, attraverso incontri periodici aperti alla cittadinanza e la pubblicazione di documenti per illustrare il variegato e ricco mondo del verde. E il tecnico, preparato e formato, non dovrà dimenticare se stesso "educandosi ed educando", se necessario, l'amministratore pubblico ad una esaustiva ed aggiornata conoscenza e sensibilità verso il verde e le considerazioni ad esso connesse.

5) Considerazioni socio-occupazionali: stiamo vivendo una lunga stagione di crisi economica e di scomparsa di valori, quest'ultima sovente causata dalla mancanza di lavoro. Ebbene la cura, la manutenzione del creato, di un territorio e in particolare del verde pubblico può contribuire in misura significativa a mitigare questo stato di disagio e di sofferenza. Curare parchi e giardini, come detto soggetti viventi, è un po' come educare ed allevare figli e nipoti. È un impegno bello e gratificante, che deve essere continuo, adeguato al variare delle stagioni e al crescere di un parco, di un bosco (o di un figlio per conservare la metafora). Si ribadisce che la manutenzione del verde ha caratteristiche ed esigenze peculiari, che la differenziano da quella richiesta per una strada e un'aula scolastica, e ciò non solo per le motivazioni più sopra esemplificate ma anche per i condizionamenti intrinseci per un uso più estensivo della tecnologia. Anche l'agricoltura, come l'industria, si è ampiamente meccanizzata e aggiornata con l'impiego di nuovi macchinari in continua evoluzione, tanto che oggi nelle campagne sono più visibili trattrici, mietitrebbie, droni che agricoltori. Ma nella cura di parchi e giardini la meccanizzazione, al momento, non può essere spinta più di tanto perché delle attività specifiche del giardinaggio richiedono necessariamente l'impiego diretto della mano dell'uomo.

Le potature, i grandi sfalci, i piantamenti, i sistemi irrigui oggi sono ben gestiti da specifici macchinari e impianti, ma altre operazioni colturali o sono affidate alla mano del giardiniere o non si compiono. Operazioni che spesso non richiedono una specifica competenza "giardiniera", ma solo una onesta volontà di lavorare bene; addirittura possono essere affidate a persone fragili, con qualche limite fisico o intellettuale, persone individuate come appartenenti alle cosiddette fasce deboli. Ecco alcuni esempi di operazioni semplici ma risolutive per il rispetto e la fruizione di un giardino: scerbatura di roseti e aiuole, verniciatura e riparazione di panche e recinzioni, cancellazione di graffiti, pulitura di chiusini, cimatura delle fioriture appassite, potatura di siepi, bagnamenti di ciotole e fioriere, pulizie varie, ecc. ecc. Come si evince trattasi di operazioni semplici ma efficaci per assicurare una immagine e una fruizione più gradevole e rispettosa delle aree verdi, in grado di garantire continuità di occupazione e di coinvolgimento anche di persone fragili, non impiegabili in lavori più complessi che richiedono competenze professionali approfondite e comprovate.

6) Considerazioni comportamentali (moral-religiose): infine anche questi aspetti rientrano armonicamente in questo contesto, se ci si intende sulla semantica dei due aggettivi in parentesi. La cura del verde comporta risorse, costi, tecnologie, professionalità ma soprattutto persone. Persone competenti e morali, cioè ricche di conoscenze tecniche e di correttezza comportamentale; persone attente alle esigenze spirituali, ecologiche e materiali degli abitanti e del territorio; persone politiche non perché iscritte o simpatizzanti di un determinato partito ma perché, come diceva Aristotele, inserite in una "polis"; siamo tutti degli animali politici; persone religiose, cioè capaci di tenere insieme (res ligare) e di rispondere a esigenze plurime.

E per chi è credente, si rilegga il capitolo 25, versetti 31-46 del vangelo di Matteo dove si tratta del giudizio finale: se avremo nutrito-conciato le piante, dato da bere-irrigato prati e alberate, curato i soggetti malati, ospitato le coltivazioni in serre climaticamente appropriate riceveremo il giusto compenso, altrimenti ... Di conseguenza occorre attivarsi perché negli uffici crescano e siano presenti non tanto burocrati e tecnici ma persone responsabili, ricche di competenze e di valori morali, al servizio della società. E questo vale sia per gli am-

ministratori che per tutti i dipendenti dell'ente pubblico, in un dialogo costruttivo e continuo tra le parti e con i cittadini. Alla luce di queste considerazioni non posso non ricordare con affetto, commozione, simpatia e stima tutti i colleghi, ma proprio tutti indistintamente, con i quali per 35 anni ho fatto squadra e condiviso le fatiche e le tante più gioie del lavoro svolto presso il Servizio Giardini e Alberate (oggi Servizio Verde Gestione e Servizio Grandi Opere del Verde) al comune di Torino.

Il verde come sistema

Furono anni di grandi soddisfazioni, nonostante confronti non sempre tranquilli, discussioni, sacrifici, orari massacranti da impegnare talora anche la notte e le festività, ma soprattutto furono anni di grande crescita umana e di scoperta di valori professionali, sociali, politici che ci aiutarono a superare difficoltà e contrasti, anni di sogni, di futuro, di visioni. E furono visioni che si concretarono in un vero Sistema del Verde, articolato in sottosistemi fondati su preesistenze naturali o già costruite dall'uomo. Così il Sistema Verde-Azzurro si ripartì nei progetti Torino Città d'Acque e Anello Verde. Il primo, risalente agli anni '90, pluripremiato, prevede un unico parco fluviale di 15.000.000 di mq e di 75 km di lunghezza lungo le sponde dei 4 fiumi torinesi: Po, Sangone, Dora Riparia, Stura di Lanzo. Oggi è realizzato al 75%. Parchi spondali del Po: Millefonti, Fioccardo, Valentino, Caduti dei Lager Nazisti, Ginzburg, Monte dei Cappuccini, Michelotti, Colletta, Meisino. Parchi spondali del Sangone: Piemonte, Sangone, Colonnetti. Parchi spondali della Dora Riparia: Pellerina, via Calabria, Spina 3-Parco Dora, Crescenzi. Parchi spondali della Stura di Lanzo: sponde della Stura da corso Vercelli al Po, Arrivore, piazza Sofia. L'Anello Verde è costituito da un circuito pedonale che prende le mosse dalla sponda destra del Po in zona Fioccardo-confine con Moncalieri, sale al colle della Maddalena, prosegue in cresta sino a Superga; di qui scende a valle al Po al parco del Meisino al confine con San Mauro. Risalendo il fiume sempre in sponda destra si ritorna al punto di partenza al Fioccardo, chiudendo il circuito pedonale di 45 km. All'interno di questa cornice si scoprono antiche vigne, boschi, cascate e i parchi collinari: parco Europa a Cavoretto, Rimembranza al colle della Maddalena, Leopardi, Villa Abegg, San Vito, Cascina Bert, delNobile, Villa della Regina, Villa Genero, Villa Rey, Strada Panoramica, Superga, Pian Gambino. L'area collinare compresa in questo territorio è solcata da una rete di sentieri e strade poderali, pedonali e alcune ciclabili in mountain bike, di oltre 100 km di lunghezza. Sono entrati nella logica del Sistema del Verde anche i grandi parchi urbani, tra i quali si ricordano, oltre a quelli fluviali e collinari sopra elencati, piazza Galimberti, Di Vittorio in via Passo Buole-zona Lingotto, Cavalieri di Vittorio Veneto ex- Piazza d'Armi, Ruffini, San Paolo, Cit Turin, Giardini Reali, Sempione, Vallette, Falchera; le aree verdi connesse alla realizzazione della Spina Centrale del Passante ferroviario, tra cui i più significativi sono il parco dello Sport di piazza Marmolada e il parco Peccei di via Cigna; le ville, i luoghi e i giardini storici, tra cui si citano parco Rignon, Villa Tesoriera, giardini Sambuy, Cavour, piazza Maria Teresa, piazza Solferino, Lamarmora, Cittadella.

Tutti questi spazi verdi e quelli minori distribuiti a pioggia in tutta la città, sono tra loro collegati, perché anche così si costruisce il sistema del verde, da 350 km di viali, corsi, vie, piazzali con 60.000 alberi e dalla rete ciclabile, in gran parte "verde", di 160 km, perfezionabile e in via di progressiva espansione fino a oltre 300 km. Ultimamente si è avviato un programma di interventi volto al restauro di giardini troppo usurati. Una particolare tipologia di verde, sino a qualche decennio addietro ufficialmente ignorata dalle istituzioni ma molto "coltivata" dai cittadini è quella del verde agricolo, caratterizzato in particolare dalla presenza degli orti in città, ampiamente e storicamente documentati da Alberto Vanzo. Fino a qualche decennio addietro abusivi, tollerati, ignorati, spianati ma comunque presenti e amati da affettuosi conduttori, da 30 anni circa sono stati regolamentati con deliberazione della Giunta Comunale e più recentemente rivisti e inquadrati in

una nuova deliberazione nella visione più ampia del progetto TOCC-Torino Città da Coltivare (Giunta Comunale 15-2-2012), che presenta una nuova immagine della città rispetto alla tradizionale nozione di città industriale. Oggi gli orti assegnati, a titolo individuale o collettivo, sono circa 500 ma tra qualche anno il loro numero sarà più che raddoppiato, alla luce dei lavori in corso e in programma di nuove aree verdi, soprattutto in zona Falchera e Sangone.

Sognare in verde

E' giusto ricordare il passato perché può rappresentare anche uno stimolo a costruire un futuro accattivante e ancora più ricco, soprattutto là dove l'iniziativa, l'inventiva, la fantasia, la voglia di fare meglio non difettano, come ad esempio al Verde Pubblico di Torino. In quegli uffici le persone hanno ancora il desiderio e la capacità di sognare, di sognare anche più in grande, allargandosi alla Città Metropolitana, a Corona Verde. Come disse Martin Luther King "I have a dream", occorre immaginare e sognare insieme tra colleghi, cittadini, amministratori: se si fa squadra il sogno diventa realtà, se invece si sogna da soli il sogno resta tale (da una canzone brasiliana).

Di seguito alcuni sogni, anche extra moenia, che nei prossimi anni potrebbero diventare realtà.

- 1) Piantare alberi sino a raggiungere almeno 100.000 soggetti su viali e strade.
- 2) Completare il progetto Torino Città d'Acque.
- 3) Costituzione di almeno due nuovi boschi: il primo sull'area ex-discarica AMIAT di via Germagnano, con contestuale recupero del tratto frontale in sponda destra della Stura a mezzo di bonifiche, magari ricorrendo al sistema brownfield già sperimentato in Spina 3 o con colture industriali o arboree, pioppeto, di ciclo colturale breve in vista di una loro destinazione a parco o bosco pubblico, sul modello del Grande Bosco di Amsterdam (Amsterdamse Bos). Il secondo bosco dovrebbe sorgere sui terreni ex-demaniali militari, oggi di proprietà della città di Torino, in comune di Valdellatorre all'imbocco della valle di Susa.
- 4) Piano intercomunale di assestamento forestale dei boschi collinari, coinvolgendo sia la proprietà pubblica che privata e acquisizioni di aree boscate e incolte da privati e istituzioni.
- 5) Rifacendosi a Juvarra e in collaborazione con Corona Verde, trasformare il cannocchiale visivo tra la basilica di Superga e il castello di Rivoli in concreto corridoio verde denominato Spina Dorata, cioè della valle della Dora Riparia. Si tratta di completare la percorribilità del verde fluviale lungo le sponde della Dora: a partire dal parco Colletta alla confluenza in Po, si risalgono le sponde, oggi già quasi totalmente sistemate a verde e percorribili nel tratto torinese del fiume, sino al parco agricolo di Collegno per poi entrare nei territori di Pianezza ed Alpignano. Di qui il percorso si dividerà in due direzioni con mete diverse: una raggiungerà appunto Rivoli e il suo Castello (così Juvarra sarà contento), l'altra si addentrerà, sempre lungo la Dora, nella bassa valle di Susa sino ad affacciarsi sui laghi di Avigliana.
- 6) Piano di comunicazione per informare i cittadini e renderli partecipi e responsabili di un uso corretto del patrimonio del verde pubblico.
- 7) Apertura degli uffici comunali a collaborazioni e sperimentazioni in materia con altre città italiane e straniere, gli ordini pro-

fessionali degli agronomi, dei forestali, degli architetti, i colleghi dei periti agrari e dei geometri, l'università, il politecnico, gli operatori del settore, le associazioni ambientaliste, i gruppi di volontariato.

Fin qui le proposte per i tecnici, se ne suggeriscono ora anche per i politici, perché essi pure possono sognare e impegnarsi a tradurre in decisioni e norme legislative i loro (e i nostri) sogni e farli diventare realtà.

8) Benchmarking: come accennato in precedenza sulla comparazione e sulla scelta della struttura gestionale dell'ufficio per la cura del verde pubblico, gli amministratori accettino di mettersi in discussione e di sottoporre ad esame le loro scelte e direttive consegnate ai tecnici per la gestione della cosa pubblica, nella fattispecie del verde pubblico.

9) Servizio civile: i politici si attivino per far approvare una legge che renda obbligatorio, per ragazze e ragazzi, il servizio civile di durata almeno annua. Tra le attività possibili rientra a pieno titolo la cura del territorio e quindi del verde pubblico, con tutte le ricadute positive già evidenziate in precedenza trattando della manutenzione. Inoltre si terrebbero impegnati e si professionalizzerebbero quei giovani oggi demotivati, delusi e socialmente deviati dalla mancanza di lavoro e dal vuoto del tempo passato a far niente. Si noti bene: il servizio civile può essere svolto anche dai disabili, compatibilmente alle loro limitazioni psico-fisiche, come pure sarebbe vantaggioso per tutti e per l'ambiente trovare il modo di coinvolgere in attività socialmente ed ecologicamente utili gli immigrati, invece di lasciarli inoperosi e favorirne così comportamenti trasgressivi e asociali.

10) Su questa stessa linea incentivare l'impiego dei detenuti in lavori esterni ecologicamente utili, come già in uso presso alcuni istituti di pena e praticato in passato, con successo, per alcuni anni dal Servizio Giardini e Alberate del comune di Torino.

Conclusione: ok

Pur sapendo di aver presentato in modo incompleto la poliedrica attività dell'ultimo mezzo secolo della storia dell'allora Servizio Giardini e Alberate, oggi Servizio Verde Gestione e Servizio Grandi Opere del Verde, concludo con un sogno che sta per diventare realtà, con un OK. La città intende riaprire la Scuola per Giardinieri "Giuseppe Ratti (vedi quanto scritto in proposito da Alberto Vanzo): eviva, è una buona, buonissima notizia! Il gioco di squadra continua; come nella staffetta, il testimone può così ancora venire passato dagli anziani e superstiti giardinieri, ancora in servizio, alle nuove leve, per nuovi traguardi e nuove vittorie. Alcuni dei vecchi, ormai pensionati, si sono dichiarati disponibili a offrire gratuitamente le loro competenze e capacità professionali, se ancora valide al presente, per il buon funzionamento della scuola. La scuola si rimette in marcia, la storia, la bella storia del verde pubblico di Torino continua il suo cammino, non si estingue la specie dei "giardinieri" della Città di Torino, passati, presenti e ... speriamo futuri, perché la tradizione continui" (Alberto Vanzo). Speriamo proprio di sì e allora.... OK! tutti insieme potremo cantare: "We shall overcome, we have many and very, very large dreams".



Fonti Bibliografiche

Archivio Storico della Città di Torino
Torino da capitale politica a capitale dell'industria
Torino, 2004

Archivio Storico della Città di Torino
Torino, Città di loisir
Torino, 1996

Giuseppe Ratti, Silvana Donvito
Flor '61 - Esposizione Internazionale Fiori del Mondo a Torino
Tipografia Torinese Editrice, Torino, 1961

Dina Rebaudengo
Giuseppe Ratti: un uomo una città
Toso, Torino, 1971

Referenze fotografiche

Le fotografie riprodotte provengono dall'Archivio Storico della Città di Torino, dall'Archivio fotografico del Servizio Verde Gestione della Città di Torino, da Alberto Bonenti, Claudio Panero, fam. Guatta.

Un grazie del tutto particolare alla vedova del compianto Luciano Martina, che ha messo a disposizione numerose fotografie degli anni '80 e '90.

Gianluca Platania - redazione web - www.comune.torino.it





Giovanni Aschiero
Carmela Bellitti
Mariella Berardino
Edoardo Bezzo
Armando Birolo
Edoardo Borda Bossana
Antonio Carbotta
Maria Teresa Cassiani
Gabriella Cicala
Cristina Costelli
Ambrogio Dalò
Clemente De Biasio
Roberto De Fanti
Daniele Dematheis
Domenico Difato
Emiliano Elia
Marilena Ercolani
Edoardo Fassone
Francesco Faggio
Olaf Faletti
Claudio Fasolato
Mario Candido Ferrero
Silvia Friedemann

Domenico Ghizzoni
Giorgio Grivet Fetà
Alessandro Guerrieri
Saskia Ida Guerrieri
Bartolomeo Grosso
Aurora Landi
Piero La Rosa
Vito Donato Laurita
Claudio Leonardo
Gianpaolo Malandrini
Rodolfo Marasciuolo
Clemente Marucco
Guido Marinoni
Maria Carmela Melino
Giovanni Morgese
Domenico Munaò
Pietro Naso
Mauro Navone
Valter Neirotti
Tullio Novarese
Alan Odello
Salvatore Paparella
Giuseppe Peretto

Luca Piccablotto
Marco Picco
Franco Pintaudi
Vincenzo Pontillo
Roberto Porcu
Piero Racca
Giuseppe Rezza
Armando Rosso
Roberta Rovei
Giuseppe Russo
Carlo Saglia
Mauro Salvador
Vincenzo Sburlati
Antonio Scalise
Francesca Spagnolo
Luca Stillitano
Elisabetta Tomatis
Luca Terlizzi
Martina Torresin
Clementina Vay
Samanta Zambon

L'Autore



Alberto Vanzo, Torino, 1953.

Agronomo, opera presso il Servizio Verde Gestione del Comune di Torino dal 1986.

Si è occupato di progettazione del verde urbano, attualmente segue la manutenzione, lavora sul fronte della Sicurezza sul lavoro per i Giardinieri comunali, fornisce supporto progettuale-operativo alle scuole cittadine che avviano progetti e percorsi di Educazione ambientale.

Ha al suo attivo numerose pubblicazioni di settore, docenze presso vari Enti di formazione, è coautore del testo "Manuale per Tecnici del Verde Urbano" pubblicato dalla Città di Torino e ideatore ad autore principale del libro "Guardiamoci intorno ...e sporchiamoci le mani" – edizioni Oasi Perdisa, che raccoglie riflessioni, spunti, conoscenze ed esperienze di educazione ambientale maturate nelle scuole torinesi in oltre un ventennio di attività in varie strutture scolastiche.

E' particolarmente attento e sensibile agli aspetti formativi che portano ad un miglioramento della professionalità sia dei giardinieri che dei tecnici del verde.

1949

Comune di Sanremo

1950

Società Orticola Piemontese

1957

Comune di Sanremo

1973

Fiera Internazionale
dell'Agricoltura di Foggia

2000

3° Premio al Concorso mondiale
di Mosaicoltura Montréal

2015

Premio per la Città per il Verde
Il Verde editoriale, Milano

V MOSTRA NAZIONALE DI FLORICOLTURA
VILLA ORMOND - SANREMO
26 MARZO - 5 APRILE 1949

CITTÀ DI SANREMO

DIPLOMA DI MEDAGLIA D'ORO

rilasciato al

GRUPPO GIARDINIERI DEL COMUNE DI TORINO

Sanremo, li 3 Aprile 1949.

IL SEGRETARIO GENERALE

Amen

IL PRESIDENTE
DEL COMITATO D'ONORE

Ma

IL PRESIDENTE
DEL COMITATO ORGANIZZATORE

Manesimon





ENTE MOSTRE FLOREALI
RIVIERA DEI FIORI

IX MOSTRA NAZIONALE
DI FLORICOLTURA
SANREMO

Gran Diploma d'Onore con Medaglia d'Oro
al
COMUNE DI TORINO

In riconoscimento delle pregevoli collezioni di specie
ornamentali da fiore e da fogliame esattamente nomenclate
che attestano la continuità nel miglioramento di queste colture

Sanremo 30 Marzo - 8 Aprile 1957

IL PRESIDENTE

Sebastiano



FIERA INTERNAZIONALE DELL'AGRICOLTURA
FOGGIA

3° Concorso Nazionale delle Aiuole Fiorite

DIPLOMA

Conferito alla Direzione dei Giardini

del Comune di Torino

Il Presidente della Giuria

(Dr. Augusto de Robertis)

Augusto de Robertis

Il Presidente dell'Ente Fiera

(On. Avv. Gustavo de Meo)

XXIV Fiera Internazionale
dell'Agricoltura
Foggia, 29 Aprile 1923

MOSAÏCULTURES
INTERNATIONALES
MONTRÉAL 2000

*We attest that the recipient
has participated in the mounting of
a mosaiculture within the world premiere
of Mosaiculture International Montréal 2000*

Céline Hervieux-Payette

The Honourable Céline Hervieux-Payette
Honourary President of MIM 2000

Lise Cormier

Lise Cormier
Executive Vice-President of MIM 2000

Montréal, May-June, 2000

Un'iniziativa:



XVI EDIZIONE PREMIO "LA CITTÀ PER IL VERDE"

SEZIONE VERDE URBANO
SEGNALAZIONE

TORINO

4ª Categoria - Comuni oltre 50.000 abitanti

La giuria segnala il Comune di Torino per la riconversione a parco di una estesa area industriale dismessa, denominato "Parco Aurelio Peccei", avvenuta previa demolizione e frantumazione del materiale edile degli edifici esistenti e una attenta bonifica dell'area. La giuria segnala come le attrezzature ludico-didattiche, spesso non banali, e le installazioni artistiche siano state progettate con il contributo dei bambini delle scuole locali, con il coinvolgimento dell'Associazione ex operai e dei giovani degli Istituti d'Arte, i quali hanno sostenuto un concorso nazionale per opere d'arte aventi come tema la storia operaia.

Con il patrocinio di



Partner istituzionali

PadovaFiereSpa



Touring Club Italiano

Sponsor di settore



Con l'adesione di





Il giardiniere è un uomo o una donna di profonda cultura, perché deve conoscere non solo le piante e le nozioni di fisiologia vegetale, ma deve avere anche nozioni di agronomia, climatologia, storia e architettura dei giardini, deve conoscere le caratteristiche del terreno, sapere come potare un albero evitando di tagliare branche e rami a vanvera, è un poco idraulico per realizzare l'impianto di irrigazione, è un po' elettricista per districarsi con un collegamento elettrico del programmatore d' irrigazione, un po' meccanico perché utilizza attrezzature anche complesse, un po' muratore per realizzare una pavimentazione o un muretto...

Deve aggiornarsi di continuo, perché la vivaistica produce continuamente nuove varietà di piante ornamentali, la tecnologia sviluppa rapidamente nuove attrezzature e si aprono nuove frontiere sul significato e l'importanza del verde concepito oggi come servizio primario e sociale per le città.

La Città di Torino vanta una tradizione di gestione del verde urbano fin dal lontano 1869, quando vide la luce la prima giardiniera comunale, per volere dell'allora Assessore Conte di Sambuy, che poi divenne Sindaco.

La Città di Torino ha fatto crescere una specifica scuola per giardinieri, fondata nel 1952, grazie a un mecenate, il Cav. Giuseppe Ratti e l'allora Sindaco Avv. Amedeo Peyron, definito il "Sindaco delle aiuole".

Negli anni è cresciuta l'importanza del Servizio Giardini della città e i suoi giardinieri nel tempo hanno partecipato a numerose mostre ed eventi, con relativi riconoscimenti, conseguendo nel 2000 l'importante terzo premio al concorso mondiale di "mosaicoltura", la predisposizione di aiuole fiorite, a Montreal in Canada.

Stimolo e motivo di orgoglio a continuare la tradizione.

*Alberto Vanzo
Agronomo
Servizio Verde Gestione
della Città di Torino*



Presentazione	5
Premessa	6
Le origini di una tradizione	7
Nasce il Servizio Giardini	8
Parchi e Viali di una Torino dinamica	10
Il coraggio delle grandi scelte	11
Le Esposizioni floricole a Torino tra metà Ottocento e inizio Novecento	13
Gli orti di guerra	15
1952. Nasce la Scuola Apprendisti Giardinieri	20
“FLOR 61”, un successo “a tutto campo”	30
L'importanza e la ricchezza della tradizione: Il lavoro dei giardinieri comunali	38
Gestire oggi 20 milioni di metri quadri di verde cittadino	88
Appendice. Lo sviluppo del verde urbano, importante frontiera della sostenibilità ambientale	98
I giardinieri del Comune di Torino	109
L'Autore	110
Attestati	111
Elogio del giardiniere torinese	119



